

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

105^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 MARZO 1980

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

CONGEDI	Pag. 5708	CAZZATO (PCI)	Pag. 5716
DISEGNI DI LEGGE		FERMARIELLO (PCI)	5737
Annunzio di presentazione	5708	FLAMIGNI (PCI)	5733, 5734, 5735
Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 686 e 455	5752	* FRANCO (MSI-DN)	5710 e <i>passim</i>
Cancellazione dall'ordine del giorno del disegno di legge n. 632	5709	GUALTIERI (PRI)	5733
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	5752	* MARCHIO (MSI-DN)	5723 e <i>passim</i>
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	5753	* MORLINO, ministro di grazia e giustizia .	5723 e <i>passim</i>
Deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegno di leg- ge già deferito a Commissione permanente in sede referente	5708	* PACINI, sottosegretario di Stato per il la- voro e la previdenza sociale	5712, 5715
Presentazione di relazione	5709	PERNA (PCI)	5724 e <i>passim</i>
Richiesta di pareri a Commissione perma- nente	5709	* RICCARDELLI (Sin. Ind.)	5741
Trasmissione dalla Camera dei deputati .	5708	RICCI (DC)	5740
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		SAPORITO (DC)	5748
Annunzio	5754, 5755	SIGNORI (PSI)	5744
Annunzio di risposte scritte ad interroga- zioni	5754	SPADACCIA (Misto-PR)	5719, 5750
Svolgimento:		VENANZETTI (PRI)	5745
PRESIDENTE	5709 e <i>passim</i>	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MARZO 1980	5758
ANDERLINI (Sin. Ind.)	5725 e <i>passim</i>	PETIZIONI	
		Annunzio	5709
		SUL PROCESSO VERBALE	
		PRESIDENTE	5708
		SPADACCIA (Misto-PR)	5707
		N. B. — L'asterisco indica che il testo del di- scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.	

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 6 marzo.

Sul processo verbale

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, chiedo la parola con riferimento all'articolo 57, « Pubblicità delle sedute », del Regolamento del Senato. Avete adesso ascoltato la lettura del processo verbale dell'ultima seduta del Senato, relativa alla legge finanziaria e in particolare alla parte che riguarda il finanziamento pubblico dei partiti. Ebbene, devo denunciare il fatto che su tutta la stampa italiana, salvo una o due eccezioni, la posizione del Partito radicale è stata completamente censurata: non si è fatto alcun riferimento alla posizione ed alle proposte qui avanzate e che certamente hanno avuto una influenza nel dibattito, tanto è vero che la soluzione di stralcio finale è quella che più si avvicinava alla proposta iniziale di soppressione dell'articolo 40 relativo al finanziamento pubblico.

Perchè il riferimento all'articolo 57 del Regolamento? Perchè quest'articolo recita: « Le sedute dell'Assemblea sono pubbliche ». Ebbene, in questo concetto della pubblicità è anche implicito — io credo — il problema di una onesta cronaca da parte degli organi di informazione delle sedute pubbliche. Non parlo del giudizio politico che è libero da parte di tutti: quindi le posizioni del Partito radicale possono essere attaccate, come quelle di ogni altro Gruppo, ma parlo dell'onesta

cronaca, e credo che ciò sia implicito nel concetto della pubblicità delle sedute.

Su quelle tribune i giornalisti quando sono presenti — ma spesso sono assenti — cosa colgono delle nostre sedute? Non lo farò questa volta, ma se ai danni del mio Partito e — preciso — ai danni di qualsiasi altro Gruppo sulla stampa italiana in ordine allo svolgimento delle sedute del Senato si verificherà di nuovo un fatto così aperto, così chiaro, così violento (consentitemi di dirlo) di discriminazione, non esiterò a chiedere la seduta segreta perchè siano chiuse quelle tribune. Così avremo la garanzia che la disattenzione dei giornalisti sarà portata sui documenti, cioè sui resoconti sommari, ed almeno da quelli, come risulta oggi dal verbale letto dal segretario, risulterà con chiarezza la posizione delle diverse forze politiche.

Perchè mi sono indignato? Perchè qui siamo solo due senatori su oltre trecento e, secondo la legge elettorale, il costo di un senatore radicale è di cinquecentomila voti o giù di lì, mentre per gli altri partiti è di centomila voti. Ma qui al Senato in quel dibattito non rappresentavamo meno di un milione di elettori radicali e di estrema sinistra, ma rappresentavamo una posizione politica che ha avuto il suffragio del 45 per cento dell'elettorato nel referendum dell'11 giugno 1978. È un fatto scandaloso: una stampa che si comporta in questa maniera, fino a censurare completamente una posizione politica che ha avuto il suffragio del 45 per cento del paese, è una stampa di regime.

Con ciò, signor Presidente, preannuncio che al primo caso di discriminazione — tengo a chiarire, non soltanto nei confronti del mio partito, ma di qualsiasi altra forza politica — da parte della stampa che segue i lavori del Senato, chiederò la segretezza delle sedute in base all'articolo 57 del Regolamento e l'espulsione dei miei colleghi giornalisti (infatti la mia professione è quella

di giornalista) da quelle tribune nelle quali evidentemente siedono con scarsa deontologia professionale.

P R E S I D E N T E . Nel prendere atto di quanto ella, senatore Spadaccia, ha dichiarato, debbo però farle presente che, per quanto riguarda la Presidenza, fanno testo soltanto i processi verbali.

Per quanto riguarda poi le sue eventuali future proposte, in ordine alla segretezza delle sedute, dovrà deliberare su di esse al momento opportuno l'Assemblea.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bausi per giorni 4, Fabbrì per giorni 5, Granelli per giorni 4, Napoleoni per giorni 5 e Pieralli per giorni 4.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . In data 8 marzo 1980, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 614. — « Ratifica ed esecuzione dei Protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la Convenzione sul commercio del grano e la Convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'Accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978 » (791) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 430. — Deputati BROCCA ed altri. — « Trasferimento alle dipendenze dello Stato degli insegnanti delle scuole speciali parificate e degli enti soppressi ai sensi della legge 21 ottobre 1978, n. 641 » (792) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 788. — « Modifica degli articoli 398 e 399 del codice postale e delle telecomunicazioni. approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156.

in materia di prevenzione ed eliminazione dei disturbi alle radiotrasmissioni ed alle radioricezioni » (793) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 927. — « Rideterminazione dei contributi annui dello Stato in favore degli enti autonomi "La Triennale di Milano" e "La Quadriennale di Roma" » (795) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 1178. — « Partecipazione italiana all'aumento del capitale del Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa » (796) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 1166. — « Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e consolari e ad alloggi per il personale » (797) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . In data 10 marzo 1980, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 » (794).

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegno di legge già deferito a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il disegno di legge costituzionale: MALAGODI e FASSINO. —

« Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione » (121) — già assegnato alla 1ª Commissione permanente in sede referente, previo parere della 2ª Commissione — è deferito nella stessa sede all'esame delle Commissioni permanenti riunite 1ª e 2ª, per connessione con il disegno di legge n. 22.

Annunzio di richiesta di pareri a Commissione permanente

P R E S I D E N T E. La 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sui disegni di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 435 milioni per l'anno finanziario 1980 a favore dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI) » (555), già assegnato alla 3ª Commissione permanente in sede referente;

« Proroga del contributo a favore del Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee per il quinquennio 1979-1983 » (556), già assegnato alla 3ª Commissione permanente in sede deliberante;

« Aumento del contributo ordinario stabilito a favore dell'Istituto italo-africano con sede in Roma, di cui alle leggi n. 154 del 1956 e n. 31 del 1975, a lire 300 milioni annue per il triennio 1979-1981 » (755), già assegnato alla 3ª Commissione permanente in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E. A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 10 marzo 1980, il senatore Spitella ha presentato la relazione sul disegno di legge: Deputati AMALFITANO ed altri. — « Norme per l'erogazione di contributi statali ad enti culturali » (720) (*Appro-*

vato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di cancellazione dall'ordine del giorno di disegno di legge

P R E S I D E N T E. In data 9 marzo 1980, il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 684, concernente misure urgenti per la riduzione dei consumi di olio combustibile nel settore della produzione di energia elettrica » (632), è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Annunzio di petizione

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto della petizione pervenuta al Senato.

F I L E T T I, *segretario:*

Il signor Marco D'Innocenzo, da Latina, chiede che siano traslate al Pantheon le salme del re Vittorio Emanuele III e della regina Elena di Savoia. (*Petizione n. 47*)

P R E S I D E N T E. A norma del Regolamento, questa petizione è stata trasmessa alla Commissione competente.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, è pervenuta la interrogazione 3-00592, dei senatori Saporito e Mancino, che, essendo connessa ad altre già iscritte all'ordine del giorno, sarà svolta nel corso della seduta.

Sarà svolta, per prima, l'interpellanza 2-00054 del senatore Franco. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, segretario:

FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che a fine 1974 ed inizio 1975 il comune di Bagnara Calabria ha proceduto al licenziamento di 15 lavoratori, perchè non inquadrati dalla Commissione paritetica amministrazione-sindacati della CGIL, CISL e UIL, nelle persone di: Arena Domenico, Bevacqua Antonio, Calabrò Rosario, Cardillo Carmelo, Ianni Vincenzo, Iracà Carmelo, Morello Vincenzo, Musumeci Rosario, Pannuccio Carmelo, Parisi Gaetano, Patania Giuseppe, Perrello Rosario, Polimeni Giovanni, Ruggiero Giuseppe e Zagari Paolo;

che, per il periodo relativo alle loro prestazioni in favore del comune di Bagnara, detti lavoratori non hanno ricevuto la paga dovuta e, nonostante soggetti ad ogni ritenuta di legge, non hanno, alla data odierna, usufruito di alcun beneficio previsto dalla vigente legislazione sociale, ma addirittura, per il periodo in cui lavoravano al comune di Bagnara, pare non esista nei confronti degli stessi alcuna posizione assicurativa;

che, nonostante interventi operati in loro favore presso l'INADEL — sede centrale — e la Prefettura di Reggio Calabria, in data 19 novembre 1975, dal dottor Antonio De Leo, capogruppo del MSI-Destra nazionale al Consiglio comunale di Bagnara, i predetti lavoratori non hanno ricevuto assicurazione alcuna riguardo alle loro legittime aspettative;

che, nonostante un preciso ordine del giorno in materia, presentato dal Gruppo MSI-Destra nazionale in occasione dell'approvazione del bilancio di previsione per il 1979, il Consiglio comunale di Bagnara — che pure ha deliberato l'indennità di carica per il sindaco e gli assessori — non ha inteso stanziare le somme occorrenti per la copertura della posizione assicurativa e previdenziale e per la differenza salariale dei citati 15 lavoratori;

che della vicenda è stato interessato da tempo l'Ispettorato provinciale del lavoro, per iniziativa del Gruppo MSI-Destra nazionale al Consiglio comunale di Bagnara, e che lo stesso Ente è stato ora ufficialmente

interessato dall'Unione provinciale del lavoro della CISNAL,

l'interpellante chiede di sapere quali iniziative, e con l'urgenza che il caso richiede, intenda assumere il Ministro perchè:

1) i 15 nominati lavoratori, già alle dipendenze del comune di Bagnara, possano veder soddisfatte le loro legittime spettanze per quanto attiene alla differenza salariale ed alla posizione assistenziale e previdenziale;

2) vengano acclarate e denunciate eventuali responsabilità oggettive degli amministratori del comune di Bagnara.

(2 - C0054)

F R A N C O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* F R A N C O. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi sia consentita una dichiarazione in via preliminare. Ho presentato questa interpellanza il giorno 23 ottobre 1979; siamo quasi a 5 mesi di distanza ed è molto grave il fatto che questo enorme ritardo si sia verificato, tenuto conto tra l'altro che già in precedenza avevo presentato un'interrogazione sul medesimo argomento, esattamente il 20 marzo 1979, che non è stata discussa per lo scioglimento anticipato delle Camere.

Non vorrei che taluni altri documenti da me presentati, immediatamente dopo o prima, seguissero lo stesso arco di tempo, anche perchè tra i vari documenti presentati ve ne sono alcuni che sono di enorme importanza.

Non sto qui a fare il processo al Parlamento, a dire che questo è uno dei motivi per i quali si avverte sempre più la frustrazione del parlamentare che non è più nelle condizioni di poter esercitare neppure il suo sindacato ispettivo e di controllo sulla vita pubblica perchè la risposta ad un'interrogazione o ad un'interpellanza arriva dopo cinque mesi. Vorrei che già sin da ora l'onorevole rappresentante del Governo prendes-

se atto che mi preme soprattutto in riferimento ai documenti che citavo, una interpellanza presentata i primi di questo anno riguardante l'arresto in Reggio Calabria del consigliere comunale del Movimento sociale-Destra nazionale, avvocato Paolo Romeo, che sta in galera da molti mesi per favoreggiamento cioè per un reato che non prevede neppure la obbligatorietà del mandato di cattura, un reato che oltre tutto è punito con una semplice pena contravvenzionale e non con pene carcerarie, ad opera di un giudice che certamente non onora la magistratura. E ben vengano le polemiche di questo periodo anche nei confronti della magistratura.

Un secondo atto che mi interessa perchè sia segnalato ai fini dello svolgimento in quest'Aula è una interpellanza da me presentata sul consorzio di salvataggio dell'industria Liquichimica di Saline Joniche della provincia di Reggio Calabria. Da oltre 3 anni circa 600 lavoratori sono in cassa integrazione. Con il nuovo disegno di legge presentato dal Ministro del lavoro costoro solo per alcuni mesi ancora potranno usufruire della cassa integrazione, dopo di che ci sarà per loro la disoccupazione. Inoltre — cosa più importante — è stata annunciata la presenza dell'ENI — ove si ravviserà la necessità di arrivare al consorzio di salvataggio — che pare assicurerà alcune altre centinaia di posti di lavoro nella miseria della mia provincia.

Il terzo importante problema che vorrei fosse portato all'attenzione del Governo perchè risponda in quest'Aula è sollevato da una mia interpellanza presentata nella stessa data del 22 ottobre 1979 riguardante la possibilità per gli orfani di guerra di usufruire della legge 3 aprile 1959, n. 471. Si tratta di un problema importante che avevo risolto a livello di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri molti anni addietro, però si sono verificate nella mia città delle discriminazioni; soprattutto al compartimento ferroviario. Urge quindi che il Governo possa dire una sua parola definitiva su questo argomento.

Entrando nel merito, nel marzo 1979 ho presentato il medesimo documento che qui è

riprodotto sotto forma di interrogazione e l'ho ripresentato, sempre come interrogazione, il 23 di ottobre. Per un errore esso è stato catalogato come interpellanza. Non ho protestato, anzi la cosa mi sta benissimo, perchè, fuggevolmente e senza sollevare le ire degli altri non interessati, in questo modo ho la possibilità di soffermarmi, non soltanto su questo problema che è molto importante, come dirò appresso, ma sul problema in generale, atteso che la materia che riguarda i 15 lavoratori di Bagnara rivela le sue profonde lacune quotidianamente in ogni parte d'Italia.

Qualche settimana addietro al consiglio comunale di Reggio Calabria ho dovuto sostenere una lotta per far capire le incongruenze di quella amministrazione comunale che ha ancora 91 unità non inquadrare. Inoltre, delle 91 unità lavorative del comune di Reggio, ve ne sono 36 che lavorano da oltre 8 anni e non sono neppure pagate. Si tratta di persone che non sono state inquadrare malgrado l'esistenza di contratti e le disposizioni di legge.

Prendendo spunto da questo problema vorrei far presente che la questione è di enorme importanza, perchè dopo lo sforzo finanziario compiuto dal Governo per cercare di bonificare gli enti locali, dopo lo sforzo legislativo operato dalle Camere, ci augureremmo che per i lavoratori dipendenti dagli enti locali, per i lavoratori di Bagnara come per tutti gli altri, compresi quelli del comune di Reggio Calabria, fossero osservate finalmente da parte di amministratori con poco scrupolo le leggi in materia esistenti approvate dal Parlamento.

Per quanto riguarda il problema di Bagnara, si tratta di 15 persone che hanno lavorato per un periodo mediamente di due anni, ma ve ne sono alcuni che hanno lavorato anche per cinque, sei, sette anni presso l'amministrazione comunale di Bagnara Calabria senza riconoscimenti. Sono persone che hanno lavorato da giornalieri, alcuni per 365 giorni l'anno e non hanno mai usufruito del riposo settimanale, delle festività infrasettimanali, delle ferie e non hanno avuto liquidazione nel momento in cui, tra la fine del 1974 e l'inizio del 1975, sono stati licen-

ziati e, fatto ancora più grave e macroscopico, nonostante le ritenute di legge che sono state operate nei loro confronti, non hanno avuto mai la dovuta copertura assicurativa e previdenziale.

Il fatto è enorme, onorevole rappresentante del Governo, perchè il testo della mia interpellanza si limita alle inosservanze delle differenze salariali e alle responsabilità oggettive degli amministratori di Bagnara Calabria. Ma la mia interpellanza è del 1979 e il licenziamento è della fine del 1974 e dell'inizio del 1975; cioè il licenziamento di questi 15 lavoratori è avvenuto nel momento in cui il primo contratto nazionale dei dipendenti locali e il contratto collettivo integrativo di lavoro per la regione Calabria prevedevano per loro la sistemazione definitiva presso il comune di Bagnara, come recita l'articolo 22 del contratto firmato dai rappresentanti dei comuni e delle province e degli istituti di assistenza e beneficenza della Calabria con i rappresentanti della regione Calabria, dell'ANCI, UPI, eccetera.

Onorevole rappresentante del Governo, l'articolo 22 dice: « L'amministrazione dovrà procedere in via definitiva alla eliminazione del fenomeno dell'avventiziato. A tal fine procederà mediante concorso interno all'inserimento nel ruolo in posizione soprannumeraria delle unità che alla data del 30 giugno 1974 risultassero in servizio in posizione di giornaliero, avventizio, forfettario e comunque non di ruolo ».

In sostanza quasi tutti i lavoratori che ho citato nella mia interpellanza a quella data prestavano servizio presso il comune di Bagnara come giornalieri, rientravano nella normativa prevista dal contratto integrativo regionale e quindi avevano diritto a rimanere, a guadagnarsi il pane presso il comune di Bagnara. Sono stati licenziati e da allora non vi è stato verso (la mia interpellanza è del 1979) perchè il comune di Bagnara Calabria provvedesse per lo meno alle differenze salariali e a tutte le altre incombenze di natura finanziaria alle quali doveva provvedere.

Non lo ha fatto neppure quando ciò è stato denunciato — cosa gravissima — nel consiglio comunale di Bagnara Calabria dal

cospicuo gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Questi fatti non sono valsi a smuovere l'amministrazione comunale di Bagnara Calabria che in materia detta le sue decisioni secondo un tipico stampo mafioso; non è stata adottata alcuna decisione in materia, non sono stati soddisfatti i lavoratori, onorevole rappresentante del Governo, nonostante vi sia stata in quel tempo una denuncia all'INADEL da parte del capogruppo del Movimento sociale di Bagnara Calabria, nonostante vi sia stata una segnalazione in prefettura dello stesso dirigente, nonostante successivamente vi sia stata all'ispettorato provinciale del lavoro di Reggio Calabria una segnalazione da parte dell'unione provinciale del lavoro CISNAL di Reggio Calabria.

Mi pare che vi sia poco da aggiungere ad una posizione di questo tipo. Non so quali siano le risposte: certo, onorevole rappresentante del Governo, non mi attendo che la risposta possa sanare la situazione, perchè io credo nel Parlamento, ma in un Parlamento diverso e maggiormente qualificato, mentre ho scarsa fiducia in questo tipo di Parlamento. Comunque mi auguro che almeno si abbia il coraggio di poter dire che qualche cosa sarà fatta per gente che è stata licenziata dal proprio posto, che non ha avuto pagata una sola lira delle differenze salariali, che non ha avuto assicurato il riposo festivo, che non ha avuto ferie.

Vorrei che questa sera l'onorevole rappresentante del Governo, forse andando al di là della recita del copione che si impone ai sottosegretari quando vengono in Aula, possa dire qualche parola di serietà in relazione a questo problema che ritengo veramente grave per quello che si è verificato a Bagnara, oltre che per il problema generale di tante altre amministrazioni della nostra allegra Repubblica. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

* P A C I N I, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Rispondo

a questa interpellanza anche per delega del Ministro dell'interno.

Innanzitutto desidero assicurare il senatore Franco che mi farò premura di sollecitare e ricordare agli organi competenti le risposte alle interpellanze che egli ha ricordato all'inizio del suo intervento.

L'ispettorato del lavoro di Reggio Calabria, interessato per la prima volta nel marzo dello scorso anno alla situazione dei 15 lavoratori indicati nell'interpellanza del senatore Franco, che avevano prestato servizio presso il comune di Bagnara Calabria, ha subito effettuato le indagini di competenza.

Da tali indagini è emerso che: nel periodo dal 1° gennaio 1969 al 31 agosto 1975 la amministrazione comunale di Bagnara, per garantire alcuni servizi carenti di personale, ha reclutato, in via eccezionale, operai a giornata; il lavoro di tale personale è stato saltuario e la retribuzione è stata corrisposta in base ad accordi intercorsi fra le parti in relazione al servizio da ciascuno prestato, anche perchè non esisteva alcun contratto collettivo di categoria. La misura giornaliera è stata stabilita in equa proporzione rispetto a quella corrisposta al personale di ruolo e, a coloro che ne avevano diritto, è stata corrisposta anche l'aggiunta di famiglia per le persone a carico; l'amministrazione non ha assunto il suddetto personale per il tramite dell'ufficio di collocamento, nè ha comunicato a detto ufficio i nominativi delle persone occupate e la data di assunzione (nessun provvedimento è stato possibile adottare per intervenuta prescrizione); a seguito di controversa interpretazione della normativa previdenziale, i citati operai non erano stati assicurati nel periodo dovuto. Solo in data 19 novembre 1975, stabilito che l'iscrizione andava fatta alla Cassa pensioni degli enti locali e all'INADEL — e non all'INPS e all'INAM — l'amministrazione di cui trattasi ha provveduto a trasmettere la relativa documentazione alla direzione generale dell'INADEL e alla prefettura.

Il competente Ministero dell'interno ha comunicato che la prefettura di Reggio Calabria ha provveduto a emettere un primo ruolo relativo a sette di detti operai per l'im-

porto di lire 4.226.112, inviato alla Cassa pensione dipendenti degli enti locali in data 24 novembre 1976.

Successivamente, essendo stati acquisiti anche i dati relativi ai restanti operai, la stessa prefettura ha provveduto alla compilazione per costoro di un ruolo suppletivo di lire 3.355.155, trasmesso alla Cassa pensioni dipendenti degli enti locali in data 20 dicembre 1979.

Per quanto riguarda, poi, l'indennità premio di servizio si rende noto che presso la locale sede dell'INADEL si trova attualmente in istruttoria la domanda di uno solo dei 15 operai; i rimanenti non sono risultati in possesso dei prescritti requisiti.

F R A N C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F R A N C O . Come dicevo prima, onorevole Presidente, me lo consenta, non intendo assolutamente attaccare qui il senatore Pacini. Egli è un Sottosegretario di Stato che recita il suo copione. Ma mi sembra che sia letteralmente ridicolo, con tutto il rispetto per gli organi dello Stato, per il Governo e per il Parlamento, che, di fronte ad un'interpellanza di quel tipo, si risponda con queste quattro — non per chi le pronuncia — squallide parole preparate dalla prefettura di Reggio Calabria, tra l'altro sul piano della falsità, onorevole rappresentante del Governo.

Quando si dice che questo tipo di Parlamento ha veramente segnato la sua fine per quello che doveva essere il suo significato profondo di ricezione delle attese e delle speranze delle categorie produttive della nazione, si dice il vero. Dopo aver udito, come abbiamo udito qualche istante fa — e non per colpa di chi le ha pronunciate — le quattro parole, su un problema tanto fondamentale per quindici capi di famiglia, pronunciate nella sua risposta dall'onorevole Pacini, che dobbiamo dire? Si dovrebbe dire: vergognamoci o si vergognino gli altri.

Abbiamo appreso che finalmente la prefettura di Reggio Calabria si è mossa in qualche direzione il 20 dicembre 1979, soltanto

dopo nove mesi dal momento in cui è stata presentata questa interpellanza, dopo aver speso prima non so quanti milioni per poter andare incontro a questi operai.

La verità è una, onorevole rappresentante del Governo. Io lo sapevo benissimo, infatti ho detto che certamente, per la disistima profonda che ho verso questo tipo di Parlamento, non mi sarei certo atteso da lei una risposta significativa. Ma voglio riferire, perchè restino agli atti di questo nostro Senato, le menzogne che sono state portate avanti da quell'ispettorato provinciale del lavoro che non ha risposto neppure alla richiesta formulata da una unione provinciale del lavoro. E di questo sono certo, onorevole rappresentante del Governo, perchè il segretario di quella unione provinciale del lavoro che ha avanzato la richiesta all'ispettorato provinciale del lavoro è chi parla da questo microfono questa sera.

Voglio riportare alcuni dati significativi che riguardano, ad esempio — non mi dilungherò; del resto il tempo a mia disposizione non me lo consente — Iracà Carmelo, uno dei 15. Nel 1969 ha lavorato al punto da poter avere 3.000 lire a giornata, per la cronaca, non la paga che spetta ai dipendenti di ruolo del comune di Bagnara; nel 1970 ha percepito 760.000 lire; nel 1971, 996.500 lire; nel 1972, 1 milione e 14.000 lire; nel 1973, 1 milione e 64.000 lire; nel 1974, 1 milione e 362.000 lire; nel 1975, 118.000 lire. Come vede, si tratta di un arco di tempo, dal 1969 al 1975, nel quale l'Icarà ha prestato lavoro quotidiano, senza avere neppure il riposo settimanale. Aveva quindi diritto a prestare lavoro per tutta la vita, ai sensi dell'articolo 22 dell'integrativo regionale.

Cito un altro esempio: Polimeni Giovanni, uno dei 15: 1971, lire 417.000; 1972, lire 639.000; 1973, lire 924.000; 1974, 1 milione e 72.000 lire; 1975, nel solo primo mese dell'anno, 104.000 lire. Si badi che queste sono cifre che ho potuto prendere dai deliberati della giunta municipale di Bagnara.

Un altro esempio ancora: Ruggiero Giuseppe: 1973, 630.000 lire; 1974, 1 milione e 351.000 lire, il che significa tutti e 365 i giorni; 1975, 546.000 lire, e così via.

Onorevole rappresentante del Governo, che debbo dire a conclusione? Sapevo bene che questa nostra allegra Repubblica protegge i Caltagirone — e ne parlerete di qui a poco — protegge i Rovelli e tutta l'allegra genia della finanza italiana della quale si parla in questi giorni, ma non sapevo che questa allegra Repubblica consente che ci siano amministrazioni comunali negriere che possono sfruttare i prestatori di opera come negri, nè sapevo che questo Governo consente che amministrazioni di questo tipo impartiscano trattamenti come questi a lavoratori italiani.

P R E S I D E N T E . Senatore Franco, non ho voluto interromperla...

F R A N C O . Lei, onorevole Presidente, può interrompere quando vuole.

P R E S I D E N T E . Mi lasci parlare. Lei ha tutto il diritto di dichiararsi insoddisfatto delle risposte del Governo. È nella sua facoltà. Ciò non investe il Parlamento che non è responsabile...

F R A N C O . Non intendo essere preso in giro dal Governo che risponde dopo nove mesi.

P R E S I D E N T E . Lei può dichiararsi insoddisfatto delle risposte del Governo, ma ciò non investe la funzione del Parlamento.

Passiamo allo svolgimento dell'interrogazione 3-00402 dei senatori Fermariello e Cazzato. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

FERMARIELLO, CAZZATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizie dettagliate in ordine all'applicazione della recente legge n. 845 del 1978, sulla formazione professionale, ed alle iniziative che si intendono adottare, d'intesa con le Regioni, per renderla operante in tutte le sue parti.

(3 - 00402)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* P A C I N I, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Come è stato di recente puntualizzato anche alla Camera, fin dalla entrata in vigore della normativa prevista dalla legge 21 dicembre 1978, n. 845, sulla formazione professionale sono stati messi in moto i meccanismi necessari per rendere operante la legge stessa in ogni sua parte, con vari provvedimenti e disposizioni che hanno interessato il Ministero del lavoro in relazione alle nuove funzioni assunte.

Sono tuttora in fase di istruttoria le nomine dei rappresentanti regionali in seno al consiglio di amministrazione dell'ISFOL.

È stata acquisita e valutata la relazione annuale sullo stato e sulle previsioni delle attività regionali di formazione professionale predisposta dall'istituto stesso, mentre a tutt'oggi alcune regioni non hanno ancora ottemperato a tale adempimento. In particolare si è ancora in attesa delle relazioni della Lombardia, Veneto, Marche, Umbria, Lazio, Molise, Campania, Puglia, Valle d'Aosta.

I lavori per la definizione dei requisiti necessari per l'ammissione all'insegnamento nelle attività di formazione professionale sono stati ultimati. Trattasi ora di raccordarli con le qualifiche e le fasce professionali alla cui definizione è tuttora impegnato un apposito gruppo di lavoro.

È stata poi diramata la circolare concernente la disciplina delle attività di studio, ricerca, documentazione, informazione e sperimentazione.

Il programma in ordine alle predette attività è stato oggetto di esame ed ha ottenuto il parere favorevole della commissione centrale per l'impiego. Si provvederà quanto prima al finanziamento per l'attività in parola agli enti interessati, finanziamento che era collegato alla variazione di bilancio approvata solo di recente con la legge 26 gennaio 1980, n. 11.

Per quanto attiene al fondo di rotazione per favorire l'accesso al Fondo sociale euro-

peo dei progetti formativi predisposti per il tramite delle regioni si è provveduto ad emanare il decreto ministeriale 20 aprile 1979 concernente la disciplina del fondo stesso.

È stato varato, poi, un bilancio di previsione apposito per l'anno 1979 che tiene conto della disponibilità iniziale di 100 miliardi e della relativa ripartizione fra le regioni ai fini della utilizzazione, disposta dal CIPE con propria delibera. Successivamente il predetto importo è stato maggiorato, con apposita variazione di bilancio, di 74 miliardi. È noto, peraltro, che l'utilizzazione del fondo avviene su autorizzazione delle regioni e limitatamente a progetti formativi finalizzati a « specifiche occasioni di impiego ». In fase di prima applicazione, in occasione della presentazione di progetti a Bruxelles per l'anno 1979 sono state previste autorizzazioni regionali di utilizzazione del fondo di rotazione per un ammontare di circa 50 miliardi.

Una sua più consistente utilizzazione può prevedersi a favore dei progetti di Fondo sociale europeo nel corso del corrente anno, grazie all'azione di capillare sensibilizzazione svolta dal Ministero del lavoro a livello regionale e nei confronti dei vari operatori pubblici e privati, anche attraverso il Comitato italiano di coordinamento delle attività FSE.

Per quanto concerne più in generale l'utilizzo delle risorse del già più volte richiamato Fondo sociale europeo si precisa che, nell'anno 1979, sono state inoltrate dal Ministero del lavoro 81 richieste di intervento presentate da operatori pubblici e privati per un ammontare complessivo di 317,5 miliardi di contributo. Le richieste sono state accolte nei limiti della cifra sopra indicata.

Per quello che invece concerne la gestione speciale per l'integrazione del finanziamento dei progetti eseguiti dalle regioni, per ipotesi di rilevante squilibrio tra domanda e offerta di lavoro, nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, si è provveduto ad emanare il decreto ministeriale 19 aprile 1979 che disciplina l'amministrazione di tale gestione. È stato anche emanato il decreto

inerente all'approvazione del relativo bilancio di previsione per il 1979.

C A Z Z A T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A Z Z A T O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, pur prendendo atto della risposta che il rappresentante del Governo ci ha dato sull'argomento, devo tuttavia dichiararmi insoddisfatto per il fatto che egli non abbia risposto con puntualità ai quesiti posti nella nostra interrogazione, che erano abbastanza chiari. Infatti, abbiamo chiesto al Governo notizie dettagliate sullo stato di applicazione della legge n. 845 del 1978, relativa alla formazione professionale, e sulle iniziative che si intendono adottare in uno con le regioni, proprio perchè sapevamo e sappiamo che esiste un gruppo di regioni in notevole ritardo nell'adempimento dei propri compiti, allo scopo di accelerare i tempi di applicazione della legge in tutte le sue parti e in tutto il territorio nazionale. La risposta del Governo è stata quindi del tutto parziale, pertanto devo dichiarare la nostra insoddisfazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento dell'interpellanza 2-00082 del senatore D'Amelio. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

D'AMELIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del bilancio e della programmazione economica.* — Il Mezzogiorno d'Italia sta vivendo una crisi economica di grandi proporzioni che fa aumentare il scolare divario tra Nord e Sud, sia per la mancanza di investimenti, sia per lo stato comatoso in cui si trovano diversi complessi industriali.

Mentre si richiama ancora una volta l'attenzione del Governo sulla necessità di interventi urgenti per assicurare massicci investimenti nei nuovi settori produttivi a tecnologia avanzata e con alto assorbimento di mano d'opera, in una visione organica di

programmazione capace di sviluppare il Mezzogiorno e riequilibrare il divario tra Nord e Sud, l'interpellante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri, e più specificatamente al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di conoscere quali iniziative concrete si intende adottare per rivedere sollecitamente le norme sulla cassa di integrazione guadagni.

Occorre, infatti, evitare che, in attesa dei provvedimenti invocati e degli auspicati investimenti necessari alla ripresa dello sviluppo del Mezzogiorno, i lavoratori delle aziende in crisi si trovino nelle condizioni di non potere neppure godere dei benefici della cassa integrazione, considerata anche l'assoluta impossibilità di essere riciclati in altre aziende.

Va considerato, inoltre, che spesso le aziende del Sud (come nel caso della « Liquichimica », della « Impex-euro » di Pomarico e di tante altre) soffrono di una crisi finanziaria, fatto, questo, che aggrava la situazione e determina sperequazioni nel trattamento dei lavoratori, dal momento che la norma stabilisce che gli impiegati di una azienda in cassa integrazione per crisi finanziaria non possono avere un salario superiore a lire 300.000 mensili, tetto massimo previsto dalla legge per questi casi, nè, come nel caso della « Liquichimica » di Ferrandina e di Tito, in Basilicata, è possibile ottenere alcuna integrazione da parte del gruppo di gestione, perchè non è stato ancora costituito il consorzio di salvataggio.

(2 - 00082)

P R E S I D E N T E . Stante l'assenza del presentatore, dichiaro decaduta questa interpellanza.

Passiamo all'interpellanza 2-00127 e alle interrogazioni 3-00205, 3-00548, 3-00589, 3-00550, 3-00590, 3-00581, 3-00588, 3-00591 e 3-00592 che, trattando tutte lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Si dia lettura dell'interpellanza e delle interrogazioni.

F I L E T T I , segretario:

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai*

Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per avere tutti i chiarimenti sul procedimento giudiziario che ha portato ai mandati di cattura spiccati nei confronti dei fratelli Caltagirone quando ormai erano riparati all'estero, nonchè per sapere:

in base a quali procedure, accertamenti e garanzie siano stati concessi crediti alle società dei fratelli Caltagirone, crediti che non hanno impedito che a breve distanza di tempo le società stesse dovessero affrontare le procedure fallimentari;

con quali forme e modalità sia stato deciso, da parte dell'ENASARCO, l'acquisto di case costruite dalle imprese di queste società, e se dalle deliberazioni di acquisto si possa desumere l'intervento della volontà politica in questo affare, e di chi;

come sia stato possibile, nonostante il credito e nonostante gli acquisti da parte di enti pubblici, il fallimento stesso;

se, e quando, nel corso di queste procedure fallimentari e giudiziarie, si sia proceduto all'accertamento dell'impiego illecito da parte delle stesse società dei loro mezzi finanziari;

se i sistemi adottati nel concedere il credito ai fratelli Caltagirone non siano gli stessi riscontrati nella vicenda IMI-SIR e nella vicenda « Italcasse »;

se e quale rapporto esista fra l'inchiesta giudiziaria Caltagirone e l'inchiesta giudiziaria « Italcasse », e quale fondamento abbiano i giudizi che sono stati espressi, in sede politica e da parte della stampa, su faide interne agli uffici giudiziari di Roma ed al partito di maggioranza relativa.

(2 - 00127)

FLAMIGNI, BENEDETTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali sono i loro intendimenti in ordine al fatto che Gaetano Caltagirone, imputato di corruzione e falso nei confronti dell'Ufficio del catasto di Roma e dell'« Enasarco », imputato altresì di violazione delle leggi valutarie e di evasione fiscale, nonchè coinvolto nello scandalo dell'« Italcasse », è tuttora in possesso del passaporto, perchè il provvedimento di sequestro disposto dal

questore di Roma è stato revocato dal giudice istruttore Alibrandi, il quale ha, invece, concesso l'uso a tempo indeterminato del passaporto al noto costruttore romano, così come richiesto dal suo avvocato difensore;

come considerano il comportamento del giudice Alibrandi che, a suo tempo, adottò il provvedimento, assai discusso e discutibile, di ritirare il passaporto al Governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, ed al direttore generale, Mario Sarcinelli, mentre permette al Caltagirone di riparare all'estero nonostante i procedimenti penali a suo carico per imputazione di gravi reati e scandali che coinvolgono grosse responsabilità politiche;

se il Ministro dell'interno non intende comunque adottare misure atte ad evitare un altro caso di latitanza simile a quelli scandalosi di Crociani, Sindona ed altri e, inoltre, quali iniziative intende eventualmente assumere il Ministro di grazia e giustizia nell'ambito dei suoi poteri.

(3 - 00205)

PERNA, COLAJANNI, TEDESCO TATO' Giglia, MAFFIOLETTI, BENEDETTI, LUGNANO. — *Ai Ministri del tesoro, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie, largamente diffuse e ricorrenti, secondo le quali:

1) le società — attualmente assoggettate a procedure fallimentari avanti al Tribunale di Roma — a cui sono interessati come imprenditori ed azionisti i fratelli Camillo, Francesco e Gaetano Caltagirone, dopo avere ottenuto finanziamenti bancari per oltre 200 miliardi e venduto le case costruite con detti finanziamenti anche ad enti pubblici (come l'ENASARCO), incassandone il prezzo, sarebbero cadute in stato di insolvenza per non avere, fra l'altro, rispettato le obbligazioni assunte con le banche medesime;

2) nel corso delle procedure fallimentari si sarebbe fatta proposta di concordato preventivo prima che fosse stato accertato se, ed in quale misura, i mezzi finanziari procacciatisi dalle imprese poi fallite fossero stati destinati ad altri impieghi invece

che al pagamento, alle relative scadenze, di quanto dovuto alle banche;

3) una volta intervenute le sentenze dichiarative di fallimento, i relativi fascicoli, trasmessi alla Procura della Repubblica di Roma, sarebbero stati ivi catalogati in modo da non comportare indagini di polizia giudiziaria.

Per sapere, inoltre, in caso di risposta affermativa, in particolare su quanto richiamato al n. 2), se le banche creditrici, di cui si dice che avrebbero aderito all'ipotesi di un concordato preventivo, ne abbiano messo al corrente gli organi preposti alla vigilanza sull'esercizio di credito.

(3 - 00548)

PERNA, COLAJANNI, TEDESCO TATO Giglia, MAFFIOLETTI, BENEDETTI, LUGNANO. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — In relazione alle notizie reiteratamente divulgate da diversi quotidiani, si chiede di conoscere:

se sia vero che alcune banche, fra cui due istituti di credito di diritto pubblico, avrebbero offerto all'« Italcasse » di rilevare i crediti di quest'ultima nei confronti delle società del « gruppo Caltagirone », assoggettate a procedura fallimentare, indicando, per la cessione proposta, somme nel complesso assai inferiori ai crediti in discorso;

se della questione siano stati informati gli organi preposti alla vigilanza sull'esercizio del credito.

(3 - 00589)

ANDERLINI, BRANCA, RICCARDELLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrispondono al vero le notizie, largamente diffuse, sulla fuga all'estero dei fratelli Caltagirone, i quali, gravemente compromessi in un procedimento fallimentare per centinaia di miliardi, si sarebbero allontanati dall'Italia approfittando del fatto che la procura della Repubblica di Roma avrebbe catalogato i fascicoli relativi alla dichiarazione di fallimento in maniera tale da rendere difficile l'adozione di tem-

pestivi interventi da parte della polizia giudiziaria.

Per conoscere inoltre qual è stato in questa occasione il preciso comportamento degli stessi organi di polizia.

(3 - 00550)

RICCARDELLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se il questore di Roma, nel restituire alla fine di gennaio 1980 i passaporti ai fratelli Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone, era a conoscenza della pendenza, a loro carico, di altri procedimenti penali per reati per i quali la legge consente l'emissione del mandato di cattura, oltre a quello per illecita costituzione di attività all'estero da parte di residente;

2) le ragioni per le quali eventualmente non ne era a conoscenza;

3) se il nulla osta rilasciato dal giudice istruttore Alibrandi riguardava solo i procedimenti di carattere valutario o anche altri procedimenti di cui lo stesso giudice istruttore era investito;

4) se tale nulla osta era stato preceduto dal parere del pubblico ministero e quale era stato il tenore di tale parere;

5) le ragioni per le quali il giudice istruttore escluse, alla fine di gennaio, l'opportunità o la necessità di emettere a carico dei fratelli Caltagirone un mandato di cattura e quali elementi o nuove risultanze probatorie lo hanno indotto a cambiare parere a poco più di un mese di distanza.

Per sapere, inoltre:

quale valutazione dia il Ministro di grazia e giustizia della situazione degli uffici giudiziari romani in relazione ai gravi sospetti che sono stati avanzati contro i dirigenti ed alcuni magistrati della Procura della Repubblica e dell'Ufficio istruzione, nonché contro il presidente della sezione fallimentare del Tribunale;

se ritenga che il Consiglio superiore della Magistratura sia in condizione di chiarire questa situazione e di adottare le misure che si rendessero necessarie per restituire credibilità a tali uffici.

(3 - 00590)

SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che l'affare Caltagirone somiglia sempre più all'affare Sindona, l'altra grande truffa della storia della Repubblica, e che centinaia di miliardi di denaro pubblico sembrano scomparsi nelle sabbie mobili dell'affarismo, della speculazione e della corruzione;

che la vicenda, anche alla luce delle dichiarazioni dell'onorevole Franco Evangelisti, Ministro della marina mercantile, presenta lati oscuri e sconcertanti che colpiscono la credibilità delle istituzioni democratiche,

l'interrogante domanda quali iniziative il Governo ha assunto o intende assumere per fare piena luce sull'intera vicenda e per accertare le eventuali responsabilità che da questa discendono.

(3 - 00581)

GUALTIERI, VENANZETTI, MINEO. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

a) con quali modalità e, eventualmente, con quali violazioni delle norme che disciplinano l'erogazione del credito e che ne stabiliscono i relativi limiti, siano avvenuti i finanziamenti delle banche e degli istituti di credito a favore dei fratelli Caltagirone e delle loro società;

b) quale sia stato e come si giustifichi il comportamento della Procura di Roma qualora dovessero risultare esatte le notizie, che anche in questi giorni vengono riportate dai giornali, secondo le quali la Procura medesima era stata da tempo informata di atti, compiuti dai Caltagirone e dai dirigenti dell'« Italcasse », sui quali vi erano ragioni di indagine.

(3 - 00588)

ROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MONACO, MITROTTI, PECORINO, PISANO, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per conoscere:

1) se rispondano al vero le notizie relative alla insolvenza delle società dei fratelli Caltagirone, dopo che le stesse hanno otte-

nuto lauti finanziamenti bancari per diverse centinaia di miliardi;

2) se la vendita degli appartamenti costruiti dai fratelli Caltagirone è stata effettuata ad enti controllati dal Ministero del tesoro prima che la costruzione degli stessi abbia avuto inizio e con prefinanziamenti su immobili inesistenti;

3) se tutto ciò è avvenuto con l'avallo del Ministro del tesoro e degli organi politici preposti alla vigilanza, a livello di Sottosegretario, o Ministro, o Presidente del Consiglio;

4) come sia stato possibile agli stessi fratelli Caltagirone allontanarsi dall'Italia, nonostante fossero colpiti da mandato di cattura;

5) quali provvedimenti i Ministri interrogati intendono prendere per colpire eventuali responsabilità.

(3 - 00591)

SAPORITO, MANCINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alle notizie diffuse dalla stampa in ordine al caso Caltagirone ed alle indiscrezioni relative alle indagini giudiziarie in corso;

rilevata la necessità che il Parlamento possa acquisire tutti gli elementi di valutazione in merito alla complessa vicenda,

gli interroganti chiedono che il Ministro fornisca, nel rispetto delle esigenze istruttorie connesse ai procedimenti in corso, informazioni sulla vicenda per consentire di fare doverosa chiarezza in ordine a fatti ed episodi che hanno profondamente turbato la pubblica opinione.

(3 - 00592)

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, credo che su vicende come quelle dei fratelli Caltagirone, soprattutto quando arrivano al dibattito del Senato dopo una discussione già avvenuta alla Camera e dopo un seguito di clamorosi sviluppi giudiziari che riguardano affari analoghi, il rischio che si corre è di presentare

interpellanze (come la mia) ricche di domande e di interrogativi che possono essere considerati giustamente retorici. Il rischio puntualmente riscontrato in queste circostanze è quello che le risposte del Governo siano tanto elusive quanto sono retoriche e scontate le domande.

Per cercare di rendere un tantino meno retoriche le mie domande e per aiutare il Governo, e il Ministro che per esso deve rispondere (anche a nome di altri Ministri e del Presidente del Consiglio, cui è rivolta la interpellanza), ad essere meno elusivo nella risposta, cercherò di illustrare le mie domande facendo alcuni nomi e cognomi e alcuni riferimenti che non possono non essere fatti.

Più volte nei dibattiti in quest'Aula, trattando di questi affari di credito e di finanza, ho avuto modo di ricordare una cosa che tutti tendete a rimuovere, a dimenticare. Sulla faccenda Italcasse come sulla faccenda SIR-Rovelli, e quindi anche sulla faccenda Caltagirone, diciamo pure sull'uso del credito che in questa Repubblica si fa, un giornalista, direttore di « O.P. », ha lasciato la pelle su una strada di Roma, ammazzato con metodi mafiosi. Dell'omicidio di Pecorelli, come a suo tempo dell'omicidio di quel colonnello Rocca, che distribuiva ai partiti per conto del SIFAR, ma in realtà per conto delle grandi imprese pubbliche e private che facevano riferimento alla Confindustria, FIAT in testa, oltre che ad ENI e IRI, di Pecorelli, dicevo, come già del colonnello Rocca tutti vi siete dimenticati. Chi era Pecorelli? È stato uno di quei giornalisti che hanno sempre vissuto in un margine ambiguo tra servizi segreti e mondo politico. Quando è stato ammazzato? Quando le sue informazioni non erano più al servizio di questo o quello, di questa o quella piccola faida di potere, non riguardavano e non investivano più vicende parziali degli affari finanziari italiani, ma mettevano in causa, sotto accusa l'intero sistema del credito.

Dello stesso tipo c'è stata una serie di altri avvenimenti. C'è stato l'omicidio di Ambrosoli per il caso Sindona. C'è stato l'assassinio di Varisco. Ho espresso qui il dubbio — che i fatti mi continuano a confer-

mare — che la mente che ha ordinato questo assassinio possa essere una mente che indicava in Varisco una persona che simbolicamente era un obiettivo accettabile per le mani armate che dovevano ammazzarlo (non so se si chiamano colonne o reparti, ma, comunque si chiamino, sono dei *killers*), ma che la mente che controlla e dirige quelle mani non avesse in testa soltanto un simbolo da offrire alle proprie colonne armate, ma avesse anche attinenza e interessi con queste vicende e con questi avvenimenti.

Da ultimo c'è questo strano tentativo non so se di mettere a segno un colpo grosso o di portare a compimento un semplice avvertimento mafioso con l'arresto del figlio di Alibrandi al quale, nell'ambito di queste vicende di cui il giudice Alibrandi è protagonista, si tenta di appioppare l'omicidio del carabiniere Arnesano.

Ci troviamo su un terreno minato, sul quale, ministro Morlino, chi tocca i fili muore o chi tocca i fili rischia di vedersi il figlio accusato di assassinio. Non era una semplice suggestione letteraria quella che ha spinto Sciascia, alla Camera, a parlare di mafia.

La mia prima domanda riguarda tutti i chiarimenti sul procedimento giudiziario che ha portato ai mandati di cattura spiccati nei confronti dei fratelli Caltagirone quando ormai erano riparati all'estero.

Non stiamo discutendo qui come alla Camera l'affare Evangelisti; per una singolare coincidenza, per il ritardo con cui questo dibattito è rimbalzato al Senato, stiamo discutendo alcuni aspetti circoscritti della vicenda giudiziaria e fallimentare dei fratelli Caltagirone. Cerchiamo, allora, di andare al fondo di questa vicenda.

Credo che alcuni nomi e cognomi sia necessario indicare. Spaventa alla Camera si chiedeva come mai dal 1978 al 1980 i fratelli Caltagirone non sono stati colpiti dalla procura della Repubblica di Roma. Che cosa ha fatto la procura della Repubblica di Roma?

Credo che sia un po' ingenuo il deputato Spaventa quando si chiede queste cose. Io farei altre domande. La domanda, infatti, dovrebbe essere più correttamente formulata: perchè Caltagirone si autodenuncia, dopo

che vengono fuori le prime rivelazioni, alla procura della Repubblica di Roma? Per il fatto che si sente protetto dalle omertà e complicità del mondo politico con il quale è legato da un complesso intreccio di affari, ma anche perchè sa di trovare nel palazzo di giustizia complicità e legami altrettanto forti e potenti. Ed allora vanno fatti i nomi e i cognomi: chi dirige questo gruppo di potere di cui tutta la stampa parla e sul quale anche lei, signor Ministro, deve pur dirci qualche cosa, se non il procuratore della Repubblica De Matteo e il capo dell'ufficio istruzione di Roma, Gallucci? Come ignorare, signor Ministro, che un senatore oggi assente, il senatore Vitalone, è stato per anni come sostituto procuratore il braccio politico di questo gruppo di potere della procura, dell'ufficio istruzione e in genere degli uffici giudiziari di Roma? Perchè ci si chiedono i motivi per i quali la procura della Repubblica ha atteso per più di due anni e non ci si domanda perchè, nei confronti di Rovelli, non è stato mai spiccato nessun mandato di cattura? Perchè non si chiede di Ursini? Perchè non si chiede che ha fatto, dal 1948 al 1978, la Banca d'Italia? Perchè la vigilanza della Banca d'Italia su questi fatti non ha funzionato? Perchè funziona solo all'inizio del 1979 e, nel momento in cui comincia a funzionare, proprio allora Baffi entra in crisi e si spiccano mandati di cattura contro di lui, forse proprio per il fatto che parzialmente aveva attivato la vigilanza della Banca d'Italia sull'Italcasse? Baffi attiva quella vigilanza che era stata silenziosa ed inerte per tanto tempo. L'attiva sull'Italcasse, ma continua a tenerla silenziosa e inerte sulla SIR e sull'IMI.

L'Italia è un paese in cui si fanno grandi elogi dei tecnici: Guido Carli è tecnico per eccellenza in questo paese, ma è ora di dire che questi tecnici sono stati, loro per primi, i costruttori di un sistema fondato sull'illegalità; se c'è un responsabile di questa distorsione continua del credito a fini politici e di regime, questi è Guido Carli.

Nella mia interpellanza chiedo anche informazioni — che spero lei, signor Ministro, sia in grado di darmi — sui meccanismi che, nel caso Caltagirone, hanno guidato la con-

cessione del credito da parte dell'Italcasse e anche delle altre banche. Con quali procedure e garanzie? Non viviamo più nell'epoca di « Mani sulla città » di Rosi, non ci sono più a Roma e a Napoli i palazzinari e l'Immobiliare di Rebecchini o i palazzinari di Lauro, che comprano le aree a basso prezzo, violano i piani regolatori, lucrano sui bassi salari.

Viviamo in un'epoca in cui le aree sono limitate, si comprano a peso d'oro: questi non erano palazzinari che compravano le aree abusive o che andavano a costruire all'estero; erano i grandi palazzinari — non solo i Caltagirone, ma anche i Marchini e tutto l'albo d'oro dei costruttori romani che è finito nell'altra, parallela, inchiesta, strettamente connessa a questa, che ha portato metà dell'Italcasse in galera nei giorni scorsi — che operavano in questo mercato d'oro che vede i prezzi di mercato dei fabbricati finiti ad un milione a metro quadro nella città di Roma.

Il credito e la prevendita sono meccanismi che appartengono ad un normale sistema capitalistico del mercato immobiliare in qualsiasi paese. Non è nella concessione del credito, non è nelle prevendite agli enti pubblici lo scandalo. Dov'è allora? Che cosa non ha funzionato? Chi ha le aree, le ha comprate a peso d'oro. Chi ha sulla carta (da parte delle stesse banche che concedono il credito) la prevendita, dovrebbe essere in grado di fornire tutte le garanzie. Su che cosa si è inceppato il sistema e perchè siamo arrivati al fallimento? Qui non si tratta neppure dell'industria di Rovelli in cui la crisi petrolifera giustifica il crollo di un'impalcatura costruita su una base d'argilla. L'insegnamento di Rovelli è stato seguito dai fratelli Caltagirone, perchè anche qui abbiamo 60 società (quelle di Rovelli, fatte le proporzioni, erano 600). E anche i fratelli Caltagirone, come Rovelli, quando stanno per fallire, offrono in garanzia il pacchetto azionario delle loro società. Ma qui ci sono le aree, ci sono le imprese, ci sono i palazzi di cui bisogna ultimare la costruzione.

Che cosa impedisce ai normali meccanismi capitalistici di funzionare correttamente?

La semplice verità è che, come hanno detto i deputati Cicciomessere e Sciascia alla Camera, questo non è uno Stato capitalista, non si comporta come uno Stato capitalista. Non siamo in Svezia dove, di fronte a questi meccanismi di mercato che consentono un guadagno del 30-40 per cento, c'è un prelievo fiscale che incide al 95 per cento. Chi guadagna 100 miliardi ne lascia 90 o 95 allo Stato e, con i 10 o 15 che gli restano di profitto netto, è uno degli uomini più ricchi del paese. Il nostro invece è un sistema in cui lo Stato non fa pagare le tasse ai tanti Caltagirone su cui si regge la struttura di potere, ma è uno Stato che ha accanto a sé uno Stato parallelo in cui le tangenti sono le tasse che si devono pagare. Questo è un sistema necessariamente fondato sulle estorsioni. Gli uffici che concedono le autorizzazioni, i consigli di amministrazione che decidono gli acquisti dei palazzi sono gli esattori fiscali di questo Stato parallelo, che ha anche i suoi giudici e i suoi poliziotti compiacenti. Lo scandalo di questo paese, dicevo l'altro giorno intervenendo sul bilancio dello Stato, non sono i fondi neri. I fondi neri rappresentano l'aspetto più evidente, patologico, mentre il fatto grave sono i fondi bianchi. Insisto nel dire che il caso Caltagirone, il caso Italcasse ed il caso SIR-Rovelli sono strettamente connessi perchè il credito funziona in tutti e tre i casi nella stessa maniera. Le vere garanzie non sono nelle aree, nelle imprese, nella previdenza assicurata dagli enti pubblici e dalle banche; ma sono nelle condizioni imprenditoriali e finanziarie delle aziende; le uniche vere garanzie che contano per gli Arcaini come per i Guidi, che è stato chiamato, nonostante i 500 nomi del *dossier* Sindona mai tirati fuori, a dirigere il Banco di Roma, le garanzie, dicevo, per tutti gli amministratori delegati e i direttori generali dei banche pubblici, sono le telefonate.

Giustamente si chiedevano i miei compagni alla Camera e chiedevano al presidente del Consiglio Cossiga: noi sappiamo chi riscuote, ma non sappiamo chi telefona, o meglio lo sappiamo, lo immaginiamo, e dobbiamo pur dirlo. Evangelisti va a riscuotere in nome e per conto di chi telefona. Ma Evangelisti non basta; forse oggi le sue quota-

zioni sono cresciute in questo sistema e dopo questo scandalo, dopo l'ultimo congresso democristiano, ma certamente ieri non bastavano. Chi telefonava era Giulio Andreotti; facciamo nome e cognome perchè dietro queste vicende ci sono, non soltanto le faide della magistratura romana, ma anche le faide interne al partito di regime.

A proposito della magistratura romana, ho fatto alcuni nomi. Ma come ignorare che, per ragioni politiche opposte a quelle che hanno mosso i magistrati che ho nominato, c'erano altri gruppi di magistrati, alcuni semplicemente per onestà, altri per opposti interessi di regime, e poi c'erano i magistrati di Magistratura democratica, che contrastavano questi sistemi? E mi chiedo, signor Ministro, se quella famosa interpellanza sul terrorismo a cui lei ha risposto non costituisse un atto di intimidazione, di prevenzione da parte del collega Vitalone, ex sostituto procuratore della Repubblica di Roma, perchè queste cose non venissero fuori.

Quindi il vero problema è quello del sistema finanziario nel suo complesso, nel quale non ci sono soltanto i fondi neri. In un sistema che funzionasse e che fosse coperto da tutte le garanzie, al limite le sovvenzioni sarebbero davvero, come qualcuno amabilmente ha definito le tangenti, atti di liberalità e come tali non rientrerebbero neppure nelle proibizioni e nelle sanzioni previste dalla legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Ciò che rende illegale la situazione è il sistema delle tangenti, è il sistema dell'uso politico che si fa del credito a fini di regime.

E allora dobbiamo soltanto alle faide che si manifestano nei momenti politici cruciali, in cui è in gioco il congresso democristiano, se, quando si assenta da Roma De Matteo, il suo vicario Vessichelli, su richiesta della sezione fallimentare del tribunale di Roma, spicca i mandati di cattura. E poi c'è il giudice Alibrandi, di cui sappiamo per certo che è anticomunista, di cui si dice che quando vede un comunista vede rosso (probabilmente se gli avessero detto che Baffi era iscritto al Partito comunista come Sarcinelli avrebbe arrestato anche lui), ma che tuttavia...

MARCHIO. Non arresta i comunisti: arresta i ladri!

SPADACCIA. . . arresta per l'apunto anche i ladri, anche quando non sono comunisti. Vorrei concludere le mie domande con una richiesta più generale in ordine a questi fatti: fatti che ho ricollegato ad affari di cronaca nera, affari gravi che hanno turbato la nostra coscienza come l'omicidio di Pecorelli, quello di Varisco e l'avvertimento mafioso ad Alibrandi: ebbene, il Governo pensa davvero di poter eludere le responsabilità politiche che ad esso non possono non risalire sia per quanto riguarda la gestione del credito, sia per quanto riguarda la gestione degli affari della giustizia su queste vicende?

La cosa che mi ha colpito molto nel dibattito alla Camera è il fatto che, quando Ciccio Messere ha comunicato una cosa che prima di allora era stata resa nota soltanto da un giornale, « Il Mondo », cioè che l'AGIP detiene una parte del pacchetto azionario (non so se direttamente o indirettamente) del quotidiano « la Repubblica », non c'è stata reazione da parte di nessuno: non sui banchi di quella Camera, non sulle colonne de « la Repubblica » il giorno dopo: « Il Mondo » ha pubblicato un documento a questo proposito. Pare che Rovelli sia entrato nell'affare Caracciolo-Mondadori già al momento della fondazione de « la Repubblica » a copertura fino a un miliardo del deficit iniziale che il giornale avrebbe dovuto affrontare. In seguito, a sostituire Rovelli sarebbe subentrata l'azienda di Stato, l'AGIP, ad assumersi questi deficit.

Con quali fondi? Riportati in quali bilanci? Se è così, non possono che essere fondi neri; ma mi domando anche quante lire di fondi bianchi, in termini di pubblicità, l'AGIP non esborsi per ogni lira di fondi neri. È così per « la Repubblica ». È così per Rizzoli. Questo è il sistema. Il marcio non è, o non è soltanto, nei fondi neri. E allora ci spieghiamo perchè Scalfari è sceso in campo a favore del partito delle tangenti, a favore di Mazzanti, a favore della tesi della liceità delle tangenti. E l'unico, oltre noi, a contestarla, è stato Merzagora, che ha sostenuto, che ha avuto il coraggio civile di scrivere che

le tangenti sono illecite e non hanno nulla a che fare con le intermediazioni commerciali.

Nella mia interpellanza pongo anche un'altra domanda in relazione ai meccanismi di acquisto di immobili da parte di enti pubblici e in particolare dell'ENASARCO. È scattato lo scandalo Marotta. E Marotta è latitante: la cifra che è venuta fuori è di un miliardo e 300 milioni. Credo che sia la cifra corrispondente a un palazzo che è stato preacquistato dall'ENASARCO al prezzo di 13 miliardi (signor Ministro, la tangente è del 10 per cento). Allora io, non retoricamente ma ingenuamente, mi chiedo se si possa desumere dalle deliberazioni ufficiali dell'ENASARCO, ma anche da quelle delle altre società che hanno acquistato gli immobili di Caltagirone, l'intervento della volontà politica, e di chi.

A questa domanda ne aggiungo un'altra. Perché non possiamo demonizzare i Caltagirone come se venissero da un altro mondo, appartenessero a un altro mondo. Viviamo in questo mondo, sappiamo quali ne sono i meccanismi e se non li denunciemo ne siamo complici.

Nel consiglio di amministrazione dell'ENASARCO ci sono per istituto i rappresentanti dei tre sindacati. I meccanismi di acquisto erano o apparivano talmente regolari a questi sindacalisti da non farsi sfiorare neppure dal dubbio che su questi acquisti, su questi meccanismi finanziari gravavano tangenti del 10 per cento, tangenti di miliardi? O non c'è una complicità peggiore e più vasta?

Questa è l'ultima domanda che rivolgo al Ministro che ascolterò con attenzione, sperando che le sue risposte siano meno elusive del solito, come ho cercato di rendere meno inutili e retoriche le domande della mia interpellanza.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza ed alle interrogazioni.

* MORLINO, ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli senatori, si intende appunto rispondere alla interpellanza e alle interrogazioni sullo stesso

argomento. Le informazioni e le valutazioni che con tali strumenti parlamentari vengono richieste attengono a circostanze più specifiche di una vicenda che si è venuta ampliando di aspetti rilevanti su piani diversi e di conseguenti interrogativi ai quali però, per questa maggiore ampiezza rispetto ai temi che vengono qui in rilievo, ha risposto complessivamente il Presidente del Consiglio nella seduta del 7 marzo 1980 alla Camera dei deputati.

Ciò non pertanto riteniamo opportuno, non solo per un rispetto a questa Camera, dare una risposta ai quesiti più specifici che qui sono stati posti, come del resto si era ritenuto di fare prima ancora che certi aspetti della vicenda richiamassero l'interesse dell'altra Camera e il tipo di risposta che ha dovuto dare necessariamente in quella sede il Presidente del Consiglio. Precedentemente ad alcuni sviluppi della vicenda, in relazione alle prime interrogazioni che su questa materia erano state presentate, si era ritenuto opportuno fissare la seduta odierna perchè il Senato potesse, come abbiamo rilevato anche in altre recenti occasioni, anche attraverso questa procedura delle interrogazioni e delle interpellanze, esercitare il legittimo controllo del Parlamento sull'attività giudiziaria.

Sull'importanza, sulla legittimità e sull'opportunità di questo tipo di controllo dell'attività giudiziaria da parte del Parlamento abbiamo avuto modo di convenire, in una precedente occasione. È infatti attraverso questo tipo di controllo che si dimensiona meglio nel sistema della legge il corretto esercizio di quei doveri-poteri di sorveglianza che attualmente sono affidati al Ministero di grazia e giustizia e che si ha modo anche di verificare l'effettività di tutti quegli istituti nei quali si esprime nel Consiglio superiore l'autogoverno della magistratura.

Quindi, se altra volta abbiamo dovuto sottolineare la legittimità di questo tipo di intervento da parte del Parlamento, questa volta ne vogliamo sottolineare anche l'opportunità. La legittimità e l'opportunità della riconduzione della sede parlamentare al controllo di tale potere di sorveglianza si rivelano proprio in modo particolare in casi nei quali siamo chiamati ad occuparci di due aspetti rilevanti per l'opinione pubblica, dei

quali è necessario che il Parlamento si renda interprete.

Queste vicende giudiziarie, cioè, fanno venire in rilievo, sia pure con l'ipotesicità prevista dalla nostra Costituzione a garanzia della innocenza dell'imputato fino alla sentenza definitiva, fatti, comportamenti, consuetudini, prassi che colpiscono, nell'opinione pubblica, il senso di moralità civica. Contemporaneamente, poichè questi fatti si accompagnano allo svolgimento di procedimenti giudiziari, i provvedimenti adottati o la loro mancata adozione mettono in evidenza nella coscienza dei cittadini una sensibilità particolare in ordine alla funzionalità del nostro sistema giudiziario. Ma, per discutere sui diversi aspetti, molte volte coincidenti, molte volte contrastanti, del modo in cui l'autorità giudiziaria persegue questi fatti, quale sede migliore di quella parlamentare per dare loro una più articolata e consapevole espressione che non sia la generica reazione o a poteri che non funzionano o alla disfunzione di poteri formali o di fatto che incidono nella vita del paese? Credo che il modo migliore per esercitare questo potere del Parlamento e per dare contemporaneamente una risposta, senza con ciò intaccare l'autogoverno e l'autonomia della magistratura nè l'indipendenza dei magistrati, sia quello di attenersi in modo analitico allo svolgimento dei fatti, così come si presentano, pur nel rispetto degli ambiti procedurali che debbono essere garantiti.

Quindi, nel ritenere positivo questo tipo di svolgimento dell'attività parlamentare, nel sottolinearne l'importanza, ritengo...

P E R N A . Grazie del voto di condotta.

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Scusi, senatore Perna, mi riferivo al modo in cui si può articolare un corretto rapporto, che pure viene messo in discussione in circostanze come questa, tra i poteri. In particolare era una parola giusta detta per dimostrare che, anche di fronte a queste vicende, chi parla ritiene che i sistemi di autogoverno e di autonomia della magistratura vadano salvaguardati, così come sono scritti nella nostra Costituzione, e non vadano intaccati...

A N D E R L I N I . Lei è qui per assolvere un obbligo. Deve rispondere al Senato e niente altro.

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Non capisco perchè questa eccitazione.

P E R N A . La filosofia la farà da un'altra parte.

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Sto spiegando una cosa che mi sembra importante in questo momento...

A N D E R L I N I . Sta spiegando la filosofia delle interpellanze e delle interrogazioni. Come se il Senato svolgesse per la prima volta interpellanze e interrogazioni!

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, lasci parlare il Ministro.

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Senatore Anderlini, le spiegherò con tutta tranquillità, ricordandole che una premessa di analogo contenuto ebbe l'unanime apprezzamento dei Gruppi in una precedente vicenda nella quale si contestava questo da parte di autorevoli scrittori. Quindi non a caso questo è stato detto in premessa. Ognuno conosce i problemi che conosce. Una risposta puntuale alle diverse interrogazioni presuppone che tentiamo una ricostruzione dei fatti distinguendo l'*iter* delle procedure parlamentari, gli svolgimenti in sede penale, le attività che vengono valutate nell'ambito dell'autorità di pubblica sicurezza in particolare per quanto attiene agli episodi di rilascio e del ritiro dei passaporti, per cogliere, dopo aver distinto questo complesso groviglio di procedure, le reciproche connessioni e per vedere come i fatti si sono svolti, al di là di un altro tipo di connessioni cui ha fatto riferimento il senatore Spadaccia e che in qualche caso mi pare eccedano la natura e la portata di questo tipo di risposta.

La complessa procedura fallimentare della quale ci occupiamo ha preso inizio, come ci è stato comunicato con nota del presidente della sezione fallimentare del tribunale di Roma, da un'istanza presentata dai commissari stra-

ordinari dell'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane, nel marzo del 1979, dopo la costituzione in mora e dopo che non avevano avuto successo tentativi di sistemazione transattiva in ordine alla situazione debitoria. Tale istanza si articolava in 19 ricorsi per dichiarazione di fallimento di altrettante società. Si è provveduto, da parte dei giudici delegati alla istruttoria prefallimentare, alla convocazione ricorrente delle suddette società per l'esercizio del diritto di difesa nel mese di maggio 1979 ai sensi dell'articolo 15 della legge fallimentare. In data 20 luglio 1979 (queste date non sono inutili, servono a cogliere le connessioni col procedimento penale) le parti sono state convocate in camera di consiglio e su concorde istanza dei difensori, sia delle società debentriche che dell'istituto ricorrente, è stato concesso un termine al 20 settembre 1979, successivamente prorogato al 20 ottobre 1979 perchè dalle parti si è chiesto al tribunale di soprassedere alle decisioni essendo in corso trattative di bonario componimento.

Alla fine del mese di ottobre 1979 è stato nominato il nuovo consiglio di amministrazione e su istanza di tale organo, il quale ha fatto presente che vi era necessità di un ulteriore termine per esaminare la pratica, è stata concessa proroga fino al 6 novembre 1979. Essendo decorso quest'ultimo termine e non avendo l'istituto ricorrente proposto alcuna altra istanza di proroga, il 10 novembre 1979 il tribunale si è riunito in camera di consiglio e ha dichiarato il fallimento delle suddette 19 società. Successivamente, in data 21 novembre 1979, il tribunale ha disposto procedersi d'ufficio per l'accertamento dello stato di insolvenza e l'eventuale dichiarazione di fallimento di altre 10 società, sempre facenti capo ai fratelli Caltagirone, tutte collegate direttamente o indirettamente con l'attività dell'Istituto casse di risparmio, avendo alcune ricevuto finanziamento da parte dell'istituto e altre concesso in pegno al medesimo l'intero pacchetto azionario delle loro quote e azioni.

Il 9 e il 16 gennaio 1980 sono state dichiarate fallite anche tali 10 società. A seguito delle dichiarazioni di fallimento delle prime 19 società, sono stati convocati davanti ai giudici delegati gli amministratori

legali delle società fallite, nonchè i fratelli Caltagirone, quali amministratori di fatto delle società medesime. Dinanzi ai giudici si sono presentati, oltre agli amministratori legali, soltanto Gaetano Caltagirone e Francesco Caltagirone, mentre Camillo Caltagirone ha depositato memoria. Con successiva relazione del 5 marzo 1980 il presidente della sezione fallimentare del tribunale di Roma ha comunicato che il fallimento delle 29 società facenti capo ai fratelli Caltagirone è stato dichiarato da questo tribunale sempre sul presupposto che esse, per mancanza assoluta di liquidità, non erano più in grado di adempiere le loro obbligazioni già scadute e di cui l'Istituto casse di risparmio pretendeva il pagamento, fatto questo che integra lo stato di insolvenza di cui all'articolo 5 della legge fallimentare, ancorchè le società fossero proprietarie di un patrimonio immobiliare di un valore ancora — scrive la nota — imprecisato.

Si chiarisce in proposito che il credito in linea capitale dell'Istituto casse di risparmio, e cioè a prescindere dai crediti di altri soggetti, ascendeva in origine a 209 miliardi circa, ridottosi a seguito di parziali rimborsi a lire 202 miliardi, sempre in linea capitale, ma aumentato fino ad oggi per il corso degli interessi a circa 350 miliardi. Il fallimento delle società non ha comportato il fallimento degli amministratori legali trattandosi di società di capitali che hanno autonoma personalità giuridica. Dichiarati i fallimenti, i giudici delegati hanno interrogato gli amministratori legali della società, i quali hanno dichiarato che a interessarsi di tutta la gestione sociale erano sempre stati o l'uno o l'altro dei tre fratelli Caltagirone che, sentiti a loro volta, hanno pienamente ammesso di essere stati gli unici amministratori di fatto delle società fallite. Tali interrogatori, trasmessi alla procura della Repubblica di Roma, servivano sia a conoscere le vicende delle società, sia ad individuare eventuali responsabilità civili e penali. Successivamente si è proceduto all'accertamento del passivo e alla nomina degli stimatori dei beni immobili e dei periti contabili. I curatori hanno provveduto alle prime indagini sui libri e sui documenti delle società, riferendo ai giudici delegati con relazioni sommarie. Non sono state ancora de-

positate la perizia di stima e la definitiva posizione contabile. In data 8 febbraio 1980 il tribunale, sulla relazione dei 5 giudici delegati ai fallimenti che, principalmente in sede di verifica dei rispettivi passivi, avevano accertato cospicui ammanchi, ha emesso ordine di cattura nei confronti di tutti e tre i fratelli Caltagirone, trasmettendoli subito per l'esecuzione al pubblico ministero. Le operazioni fallimentari relative alle 29 società sono ancora in corso. Nulla posso dire — così prosegue la nota del presidente della sezione fallimentare del tribunale di Roma — « sulla posizione processuale dei fratelli Caltagirone, ostandovi il segreto istruttorio ».

MARCHIO. È spiritoso!

MORLINO, *ministro di grazia e giustizia*. Questo è in riferimento al fallimento, non alle connessioni.

La Banca d'Italia, richiesta dal Ministero del tesoro di precisazioni in ordine ad eventuali tentativi di concordato, ha comunicato che dalle informazioni assunte direttamente presso il Banco di Santo Spirito risulta che effettivamente lo stesso Banco di Santo Spirito ed altre banche creditrici delle società del gruppo Caltagirone stavano esaminando dal punto di vista pubblico se fosse più conveniente, ai fini dell'integrale recupero dei crediti, anzichè attendere la liquidazione dell'attivo del fallimento, procedere a saldare l'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane, per poi far completare da una o più imprese le opere in corso di costruzione e rivendere successivamente il tutto realizzando interamente il credito. Questa è la vicenda fallimentare. Intanto...

ANDERLINI. Intanto la questura di Roma aveva ritirato i passaporti.

MORLINO, *ministro di grazia e giustizia*. No, quella questione viene dopo. Intanto, come ci ha riferito il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, già la procura della Repubblica era stata interessata sulla vicenda dei fratelli Caltagirone da una denuncia degli stessi, volta ad ottenere una verifica dei fatti. A tale denuncia seguì un rapporto dei commissari straordinari

dell'Italcasse trasmesso alla procura della Repubblica in data 21 luglio 1978, ai sensi dell'articolo 2 del codice di procedura penale. Fu aperto quindi procedimento penale, che fu trasmesso all'ufficio istruzione con richiesta di procedere per peculato, favoreggiamento e occultamento di assegni. In data 6 aprile 1979 i commissari straordinari dell'Italcasse trasmisero alla procura della Repubblica altro rapporto, per il quale fu aperto procedimento penale contro i fratelli Caltagirone per falso in bilancio. Tale procedimento fu tempestivamente trasmesso all'ufficio istruzione.

Per quanto attiene alla circostanza che le sentenze di fallimento sono state rubricate presso la procura della Repubblica in 19 diversi fascicoli — continua l'informativa della procura della Repubblica — il procuratore capo ci ha precisato nella nota del 10 maggio citata che le sentenze dichiarative di fallimento delle 29 società, non appena trasmesse dal tribunale civile, sono state annotate come al solito sul registro generale C con la dizione: « atti relativi al fallimento ». Nel caso di specie si trattava di fallimento di società a responsabilità limitata nelle quali non figurava il nome Caltagirone. (*Interruzione del senatore Anderlini*).

Un momento: qui viene raccontato tutto per le connessioni necessarie. Un po' di calma!

MARCHIO . Sì, sì!

MORLINO , *ministro di grazia e giustizia*. Se volete una risposta precisa, occorre il tempo necessario. Avete chiesto tante cose.

MARCHIO . Basta che ci racconti tutto, ma proprio tutto senza *omissis*!

MORLINO , *ministro di grazia e giustizia*. Tutto quello che siamo riusciti a sapere. Poi vi diremo quello che faremo per sapere il resto. (*Commenti del senatore Marchio*). Con questo scetticismo passa anche la voglia di leggere. . .

FRANCO . Sarebbe cosa sensata! (*Commenti dei senatori Marchio e Pistolese*).

MORLINO , *ministro di grazia e giustizia*. Lei dirà tutto dopo; perciò ha il diritto alla parola dopo: questo è un Parlamento. . .

MARCHIO . Si parla troppo!

MORLINO , *ministro di grazia e giustizia*. Questo dipende da lei; io leggo per ora.

Solo quando in prosieguo pervengono — prosegue la nota del procuratore capo — ulteriori atti idonei alla identificazione di responsabilità penali si procede a registrazione nel registro A che riguarda imputati noti e identificati.

Nel frattempo la sezione fallimentare del tribunale di Roma ha trasmesso l'8 febbraio 1980 per il delitto di concorso in bancarotta fraudolenta aggravata un ordine di cattura nei confronti dei fratelli Caltagirone con quattro distinti decreti, ai sensi dell'articolo 16 della legge fallimentare, cui la procura della Repubblica ha dato nello stesso giorno esecuzione.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue MORLINO , *ministro di grazia e giustizia*). Evidentemente, come rileva il procuratore della Repubblica, in queste fasi può esserci stata una mancanza di coordinamento tra sezione fallimentare e attività della procura della Repubblica.

ANDERLINI . Guarda un po'!

MORLINO , *ministro di grazia e giustizia*. A completamento dell'*iter* processuale dei procedimenti relativi ai fratelli Caltagirone, il procuratore generale presso la cor-

te d'appello di Roma, che abbiamo in proposito interessato, ci ha comunicato che con provvedimento dell'11 febbraio 1980 questo ufficio — procura generale — ha avvocato tutti gli atti relativi alla vicenda dei fratelli Caltagirone pendenti presso la procura della Repubblica di Roma. Detti atti, già riuniti, hanno assunto il n. 1780 del registro generale, cioè della procura generale, ed a seguito dell'avocazione è stato instaurato processo penale a carico di Caltagirone Gaetano, Caltagirone Bellavista Francesco, Caltagirone Bellavista Camillo e degli amministratori di circa venti società fallite per il delitto di concorso in bancarotta fraudolenta aggravata, già contestato dalla sezione fallimentare del tribunale di Roma con i decreti in data 8 febbraio 1980. La procura generale, dopo avere esaminato adeguatamente tutti gli atti penali e fallimentari, ha emesso in data 23 febbraio 1980 nuovo ordine di cattura obbligatorio per il titolo del reato, precisando meglio il profilo tecnico-giuridico della contestazione con la quale si è dato inizio all'azione penale.

Gli atti processuali così formati, attesa la presumibile durata della complessa indagine, sono stati trasmessi in data 25 febbraio 1980 al giudice istruttore con richiesta di formale procedimento.

È da rilevare che già pendeva presso lo stesso giudice istruttore altro procedimento penale a carico dei fratelli Caltagirone e degli amministratori delle società fallite per il reato di concorso in falso in bilancio. In vista di ciò la procura generale sollecitata dal giudice istruttore, ha espresso parere favorevole nel formalizzare il suddetto processo alla eventuale unione dei due processi per connessione oggettiva e soggettiva. Gli atti processuali si trovano presso il giudice istruttore per le sue determinazioni; e questa è la conclusione del procuratore generale alla data della nota.

Per quanto concerne le misure cautelative nei confronti dei fratelli Caltagirone, si precisa che fin dalla prima interrogazione in proposito sono state acquisite le relative informazioni.

Il procuratore generale presso la corte d'appello di Roma precisava nel dicembre che « a Caltagirone Gaetano è stato ritirato

passaporto in data 29 novembre 1979 da commissariato pubblica sicurezza aeroporto intercontinentale Fiumicino; per quanto riguarda comportamento giudice istruttore, si precisa che predetto non ha revocato provvedimento di sequestro passaporto Caltagirone Gaetano » — come dice l'interpellanza che gli avevamo trasmesso per avere informative in proposito — « ma ha concesso... ».

P E R N A . La risposta è a cinque mesi di distanza dalla presentazione dell'interrogazione e intanto i Caltagirone se ne vanno. L'interrogazione è del 2 ottobre, si risponde l'11 marzo e i Caltagirone sono andati via tranquillamente.

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Lei avrà tutte le date e tutte le indicazioni per fare tutte le connessioni possibili. Perché le fa affrettatamente e si riferisce ad una connessione quando avrà la possibilità di farne anche altre?

P E R N A . Sono passati cinque mesi: meno affrettatamente di così!

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. « ...si precisa che predetto non ha revocato provvedimento di sequestro passaporto Caltagirone Gaetano ma ha concesso null osta per il rilascio di esso, non ostando esigenze istruttorie ».

Con nota del 19 gennaio 1980, il Ministero dell'interno ricapitola quanto segue: « Caltagirone Gaetano è titolare di un passaporto valido 5 anni, rilasciatogli dalla questura di Roma il 5 febbraio 1975. Con una lettera del 30 luglio 1979, pervenuta alla questura di Roma il 29 agosto, il giudice istruttore di Roma comunicava che procedeva a carico di Nardozi Alberto e di altre 16 persone, tra le quali Caltagirone Gaetano, per i reati di cui agli articoli 319, 324, 476, 479, 485, 640 codice penale. Il 31 del mese di agosto tutti gli imputati, tra i quali Caltagirone Gaetano, venivano iscritti in rubrica di frontiera per impedimento espatrio e ritiro passaporto. Il 5 settembre nei confronti del Caltagirone veniva emessa l'ordinanza di ritiro del passaporto, che però non poteva essergli notifica-

ta, non essendo stato reperito. Il 19 settembre il suo legale chiedeva la revoca del provvedimento e allegava all'istanza il nullaosta del giudice istruttore; il giorno seguente veniva pertanto revocata dalla questura di Roma l'iscrizione nella rubrica di frontiera. . . ».

A N D E R L I N I . Rapidi questi movimenti della burocrazia.

P E R N A . A Baffi il passaporto non glielo avete ridato.

A N D E R L I N I . Se la facessi io, la richiesta di passaporto, non l'avrei in 24 ore: e sono un parlamentare della Repubblica! (*Richiami del Presidente*).

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Se partite da questo tipo di prevenzione, non si può avere un dibattito: questi dati e questi elementi servono al tipo di valutazione che dobbiamo fare. Avete chiesto questo tipo di dati: volevate reticenza su questo tipo di dati o volete che essi vi vengano illustrati nel loro ordinato significato? Perciò era necessario quel tipo di premessa che è stato fatto, proprio in ordine all'esercizio della funzione di controllo che il Parlamento sta facendo, che non è la normale interrogazione che ha un carattere particolare.

« Il 19 settembre il suo legale chiedeva la revoca del provvedimento e allegava all'istanza il nulla osta del giudice istruttore; il giorno seguente veniva pertanto revocata dalla questura di Roma l'iscrizione nella rubrica di frontiera e chiesta al commissariato di pubblica sicurezza di Porta del Popolo la restituzione dell'ordinanza di cui sopra per essere venuti meno i motivi che ne avevano determinato l'adozione ».

« Successivamente », così prosegue la stessa nota, « essendo emerso che il Caltagirone era sottoposto ad altri procedimenti penali per violazione di altre leggi e perchè coinvolto nello scandalo dell'Italcasse, la questura di Roma chiedeva al giudice istruttore se il nullaosta concesso dovesse ritenersi comprensivo degli altri procedimenti, dato che erano tutti pendenti davanti alla sezione dello stesso magistrato. Avendo a tale richiesta

il giudice risposto che il nullaosta doveva intendersi limitato solo al primo procedimento, l'11 ottobre il nominativo del Caltagirone veniva nuovamente iscritto nella rubrica di frontiera e nel contempo si emetteva nei confronti della stesso altra ordinanza di ritiro del passaporto che tuttavia, nonostante i tentativi esperiti, non poteva essere notificato per irreperibilità del destinatario ». (*Interruzione del senatore Perna*).

« Comunque il 29 novembre scorso l'ufficio di polizia di frontiera dell'aeroporto di Fiumicino poteva ritirare il passaporto al Caltagirone all'atto del suo rientro in Italia da Parigi a bordo di un aereo privato ». Tanta analiticità corrisponde alla analiticità delle domande che sono state formulate. Se fossero state formulate in modo più generico, avremmo risposto in modo più generico.

A N D E R L I N I . Non le facciamo carico di questo.

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Con l'impazienza sì, mi si fa carico. « Peraltro il 17 corrente mese il passaporto gli è stato restituito con validità limitata al 31 gennaio 1980, avendo il Caltagirone esibito, a corredo della relativa istanza, il nullaosta rilasciatogli dallo stesso giudice istruttore ».

« Per quel che concerne Bellavista Caltagirone Francesco, va detto che egli è titolare di passaporto della validità di 5 anni rilasciatogli dal questore di Roma il 25 maggio 1975. Poichè l'11 ottobre scorso è risultato che egli era coimputato con Caltagirone Gaetano in procedimenti penali per reati che consentono l'emissione del mandato di cattura, veniva iscritto nella rubrica di frontiera per impedimento di espatrio e ritiro del passaporto. Lo stesso giorno veniva altresì emessa la relativa ordinanza, notificata all'interessato solo il 13 dicembre perchè non reperito prima, nè presso la propria abitazione nè presso il proprio ufficio. Al ritiro materiale del passaporto provvedeva il 29 scorso l'ufficio di polizia di frontiera all'aeroporto di Fiumicino al rientro da Parigi dell'interessato. Se non che, a seguito dell'istanza di Bellavista Caltagirone Francesco, corredata dal nul-

la osta dei magistrati davanti ai quali pendono vari procedimenti penali che lo riguardano, in data 15 corrente mese si è dovuto restituire all'interessato il documento di espatrio, con validità limitata però al 31 gennaio 1980 ».

« Per quanto riguarda Bellavista Caltagirone Camillo, si precisa che è titolare di un passaporto della questura di Roma rilasciatoogli il 14 novembre 1975 valido per 5 anni. Poichè anch'egli è risultato coimputato con Caltagirone Gaetano in procedimenti penali per i quali è consentita l'emissione di mandato di cattura, l'11 ottobre scorso veniva iscritto a rubrica di frontiera per impedimento di espatrio e lo stesso giorno era emessa la relativa ordinanza ».

Per completezza si aggiunge che comunque i fratelli Caltagirone si erano spontaneamente presentati al giudice istruttore che conduceva il procedimento penale nei loro confronti.

Il Ministero dell'interno, con nota del 9 febbraio 1980, comunicava che la validità dei passaporti rilasciati a Caltagirone Gaetano e Bellavista Caltagirone Francesco era stata ulteriormente prorogata al 28 febbraio in seguito all'esibizione da parte degli interessati del nullaosta concesso dal magistrato presso il quale si trovavano pendenti i procedimenti penali.

A N D E R L I N I . Sarebbe bene sapere i nomi di questi magistrati.

P E R N A . Sono tanti: non è uno solo.

A N D E R L I N I . Se ce ne facesse un elenco ci farebbe cosa molto gradita.

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Non magistrati qualsiasi: i magistrati rispetto ai quali pendevano i processi. Devo presumere che tra l'altro sia stato presso il giudice Alibrandi che pendeva il processo.

P E R N A . Sono tanti magistrati, sia dell'accusa, sia dell'ufficio del pubblico ministero, se lei non lo sa.

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Lo stesso Ministero, con nota del 5 marzo 1980, faceva conoscere gli estremi dei procedimenti e dei relativi nullaosta riguardanti i fratelli Caltagirone concessi dall'autorità giudiziaria, precisando che in presenza di tali nullaosta il questore aveva restituito il passaporto a Gaetano e Francesco Caltagirone, affermandosi il limite della validità fino al 28 febbraio 1980.

P E R N A . Il 3 febbraio se ne sono andati.

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Adesso si tratta di chiarire perchè sono stati rilasciati. Alla Camera questo fu detto con la frase sintetica: ogni passaporto è stato rilasciato a seguito di nullaosta. Qui si volevano dalle interrogazioni più precise indicazioni su questo tipo di circostanze. A questo punto sorge la domanda su come i nullaosta sono stati rilasciati. Per meglio chiarire perchè e come i nullaosta sono stati rilasciati da parte dell'autorità giudiziaria, il consigliere istruttore presso il tribunale di Roma, con comunicazione del 10 marzo 1980, forniva i seguenti elementi: « Mi pregio precisare che il giudice istruttore presso questo tribunale non ha revocato il sequestro del passaporto disposto dal questore di Roma »: torna sempre questa precisazione terminologica. (*Interruzione del senatore Perna*).

Mi aspettavo un *humour* maggiore di una battuta!

P E R N A . Il Governo doveva venire a rispondere e non è stato capace di sapere prima queste cose. Cosa c'entra il consigliere istruttore?

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Non consumi la sua replica alla risposta all'interrogazione prima del tempo. (*Interruzione del senatore Perna*). Non è esatto, perchè lei mi ha chiesto delle circostanze sulle quali le sto riferendo puntualmente. Le considerazioni le farà dopo; ma, se io non le avessi dato le circostanze, lei avrebbe detto, come è stato detto in altra sede... (*Interruzione del senatore Perna*).

P R E S I D E N T E . Senatore Perna, la prego; lei potrà parlare in sede di replica.

P E R N A . Uno riceve notizie di un malato quando questo è già morto: è la stessa cosa.

P R E S I D E N T E . Ho capito, senatore Perna, però non possiamo andare avanti in questo modo: tutte queste cose le dirà in sede di replica.

P E R N A . Il Ministro non risponde a tono!

P R E S I D E N T E . Ma questo lo dirà nella replica: la procedura parlamentare prevede ora la risposta del Governo.

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Non è esatto che non è una risposta a tono...

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, non raccolga le interruzioni, perchè altrimenti non finiamo più!

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Ha ragione, perchè non si è ricambiati di pari cordialità: ha ragione lei, Presidente.

« Mi prego precisare che il consigliere istruttore presso questo tribunale non ha revocato il sequestro del passaporto disposto dal questore di Roma nei confronti di Caltagirone Gaetano e neppure ne ha concesso l'uso a tempo indeterminato, in quanto tali provvedimenti non appartengono alla competenza dell'autorità giudiziaria ». Al riguardo mi sia consentito aggiungere che i passaporti rientrano nella categoria degli atti autorizzativi della pubblica amministrazione e come tali sono soggetti ad alcune restrizioni, assolute e relative, previste dalle norme che regolano la materia. Sia il rilascio del passaporto, sia l'adozione di eventuali restrizioni sono di competenza del Ministero degli esteri e, per delega, anche legale, dell'autorità provinciale di pubblica sicurezza, la quale

tra l'altro può provvedere al ritiro del passaporto nei confronti del cittadino sottoposto a procedimento penale per reato comportante una pena detentiva.

È utile precisare che anche in tal senso il ritiro del passaporto non può essere adottato con atto d'imperio dell'autorità giudiziaria. Per temperare il rigore di questa restrizione, la legge dà facoltà al cittadino colpito dal provvedimento amministrativo dell'autorità di pubblica sicurezza di chiedere nuovamente il rilascio del passaporto, che può essere concesso solo dopo il nullaosta dell'autorità giudiziaria precedente.

A N D E R L I N I . E Baffi non ha il passaporto!

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Questo nullaosta ha del pari natura di atto amministrativo discrezionale. Dice il consigliere istruttore: « Ovviamente la discrezionalità trova i suoi limiti esclusivamente in motivi di carattere processuale » — cioè il nullaosta del giudice ha una discrezionalità — « per cui, secondo una prassi consolidata, il nullaosta viene concesso nei confronti dei cittadini inquisiti quando non sussistano esigenze istruttorie inderogabili. Nel caso di specie i giudici istruttori presso il tribunale di Roma, incaricati di istruire distinti procedimenti a carico dei Caltagirone, si sono avvalsi della facoltà discrezionale di concedere il nullaosta al rilascio del passaporto a tempo determinato a seguito di istanza motivata, dopo aver sentito il parere del pubblico ministero. Il termine concesso dal giudice istruttore nel procedimento n. 2185 è scaduto il 28 febbraio 1980. Nel medesimo procedimento Italcasse sono stati concessi i nullaosta a tutti gli altri imputati che ne avevano fatto richiesta, ad esempio gli imprenditori Marchini, Bella e Aloisi e i presidenti delle casse di risparmio già facenti parte del consiglio di amministrazione Italcasse. È da aggiungere che il Caltagirone, in costanza di ripetuti nullaosta alla restituzione del passaporto, tutti a tempo determinato, non ha dato motivo di sospetto di fuga, in quanto si è presentato, rientrando dall'estero, sia al magistrato penale che a quello fal-

limentare. La mancata esecuzione sino ad oggi dei provvedimenti restrittivi della libertà personale nei confronti di lui può ragionevolmente attribuirsi alla quasi coeva divulgazione dell'emissione dei decreti di cattura da parte della sezione fallimentare». Così conclude il consigliere istruttore: « Analogamente ha proceduto la procura della Repubblica per i procedimenti pendenti presso tale ufficio ».

Quando poi si chiede, in ordine alle iniziative di spettanza del Ministero di grazia e giustizia, a seguito della fuga, di eventualmente assumere, nell'ambito dei suoi poteri, le iniziative opportune, devo dire che la materia dell'extradizione, per i suoi risvolti giuridici, è stata sempre seguita, come in questo caso e con la discrezione che si deve *in itinere* in questi casi, con particolare attenzione.

Questo è quindi il tipo di elementi che abbiamo in ordine alle connessioni della vicenda giudiziaria nei tre aspetti che erano particolarmente posti in rilievo: svolgimenti della procedura fallimentare, svolgimenti della procedura giudiziaria, svolgimenti — aspetto che aveva richiamato particolarmente l'attenzione — della concessione dei passaporti e delle implicazioni che per la concessione dei passaporti erano collegate alla concessione dei nullaosta.

Evidentemente da questo complesso di connessioni c'è da trarre la conclusione che alcune disfunzioni — per usare la stessa terminologia usata da qualcuno dei magistrati che ci hanno riferito in proposito — vengono in rilievo: non vi è stato collegamento e coordinamento tra l'azione dei giudici fallimentari e le precedenti e le susseguenti azioni penali del giudice penale, non vi è stato un puntuale coordinamento in ordine ai provvedimenti restrittivi e alla loro esecutività nel momento finale di questo susseguirsi di procedure autorizzatorie.

Proprio perchè si è determinato questo tipo di fatti abbiamo ritenuto opportuno disporre un'ispezione a cura del Ministero su tutto il funzionamento del tribunale di Roma, sia della procura, sia dell'istruzione, sia della sezione fallimentare, in modo da poter controllare, con i poteri che vengono da que-

sto tipo di ispezione, tutti gli aspetti e le disfunzioni che si sono venuti accumulando in questo periodo, in particolare in ordine a questo tipo di vicenda.

Parallelamente il Consiglio superiore della magistratura, sia pure a seguito di istanze o di esposti ad esso rivolti, ha però responsabilmente valutato questa situazione e ha disposto attraverso la sua prima sezione, quella cioè che attiene al controllo sul funzionamento degli uffici giudiziari, una serie di indagini e di interrogatori, stabiliti secondo l'ordine dei problemi che sono stati sottolineati e già avviati dall'ufficio di presidenza del Consiglio superiore della magistratura.

Ci troviamo quindi di fronte a una situazione di cui questi sono gli elementi e nella quale gli istituti della ispezione attribuita al Ministero e del controllo sul funzionamento degli uffici da parte della prima sezione del Consiglio superiore della magistratura sono stati attivati per controllare quanto in materia è stato fatto.

Si tratta, a nostro avviso, di istituti che vanno più compiutamente valorizzati. . .

A N D E R L I N I . Il Governo non c'entra? I membri del Governo non sono implicati in questa faccenda? (*Richiami del Presidente*).

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Mi faccia finire. Stiamo esaminando gli aspetti giudiziari di questa vicenda. Per controllare le disfunzioni che si stanno verificando, il Governo, in particolare il Ministero di grazia e giustizia, ha disposto questo tipo di ispezione. Il Consiglio superiore della magistratura, nell'ambito di diversi poteri e di diverse articolazioni, ha disposto le indagini che si stanno determinando. Ora questi istituti consentiranno, se compiutamente valorizzati, un controllo sulle attività giurisdizionali che la legge riconosce pur nell'indipendenza della magistratura e consentiranno di valutare queste vicende anche sotto l'aspetto più delicato, l'aspetto cioè dell'attività giurisdizionale, nei modi più accorti, più puntuali e pregnanti, al fine di trarre da queste indagini tutte le conseguenze in ordine al-

le disfunzioni che si sono verificate nel tribunale di Roma.

Dicevo all'inizio e ripeto in conclusione che farsi eco in sede parlamentare della sensibilità manifestata dai cittadini in ordine ai procedimenti e alle particolari condizioni nelle quali si svolgono le vicende della magistratura romana è un fatto importante a condizione che questi istituti, che consentono poi di riferire al Parlamento in modo puntuale e preciso, siano compiutamente valorizzati.

Il Presidente del Consiglio ha avuto modo, per altri aspetti di questa vicenda, di sottoporre all'attenzione del Parlamento gli altri problemi attinenti a questo argomento, ma in questa sede riteniamo opportuno sottolineare la necessità che queste forme di autogoverno e questi istituti di sorveglianza da parte del Ministero di grazia e giustizia ricevano quell'impulso che consenta loro di avere un rapporto tale da evitare un certo tipo di confusione dei poteri.

Ci pare corretto che certi paralleli siano fatti e che vi sia una costanza di indirizzi nel valutare le situazioni perchè solo avendo una costanza di indirizzi, solo avendo una omogeneità di impegni, i rapporti tra i poteri possono evolvere equilibratamente, secondo il disegno della nostra Costituzione e in modo che l'equilibrato raccordo dei poteri possa far procedere una necessaria opera — sempre necessaria in una democrazia come la nostra — di moralizzazione che tutti riteniamo indispensabile perchè, come per la lotta al terrorismo, si richiede un impegno affinché la democrazia che difendiamo sia una democrazia autenticamente pulita e presidiata dalla sensibilità, in questo caso certamente solidale, di tutte le forze politiche che dettarono e reggono la nostra Costituzione.

GUALTIERI. Il Ministro ha finito, ma non ha neanche cominciato!

MARCHIO. E sulle altre domande?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiano pazienza, adesso si procederà alle repliche. *(Interruzione del senatore Marchio).*

Senatore Marchio, lei si dichiarerà soddisfatto o insoddisfatto, questa è la sua facoltà. Il Ministro ha finito di parlare, ha esaurito la sua risposta. Spetta agli onorevoli interroganti e interpellanti tenere conto dell'insieme della risposta del Ministro.

MARCHIO. Ma non ha risposto.

PRESIDENTE. Questo lei lo dirà quando replicherà, non possiamo sconvolgere la procedura. Adesso non può pretendere che il Ministro si alzi di nuovo e risponda se non crede di doverlo fare.

MARCHIO. Questa è omertà.

PRESIDENTE. Senatore Marchio, quando avrà la parola, pronuncerà i giudizi che riterrà di dover pronunciare.

Ricordo agli onorevoli colleghi che si procederà alle repliche, secondo quanto previsto dal Regolamento, cominciando dagli interroganti; quindi, ultimo a replicare sarà l'interpellante; il tempo concesso per la replica è di cinque minuti.

FLAMIGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, innanzitutto debbo rilevare il colpevole ritardo nel rispondere alla nostra interrogazione presentata il 2 ottobre 1979; l'avevamo presentata proprio per impedire che dopo i casi scandalosi di latitanza di Riva, di Verzotto, di Crociani, di Sindona anche Gaetano Caltagirone e i suoi fratelli potessero fuggire all'estero servendosi del passaporto non ritirato per tempo dalle autorità, così come è avvenuto tante altre volte.

E lei, signor Ministro, ci viene invece a rispondere soltanto dopo che i Caltagirone sono fuggiti, si sono sottratti al mandato di cattura, si sono fatti beffa delle misure della giustizia. Ha aspettato il mese di ottobre, di novembre, di dicembre, di gennaio; abbiamo qui sollecitato diverse volte che ci venisse data risposta e debbo dire, per la ve-

rità, che una volta l'interrogazione è stata iscritta all'ordine del giorno; il sottosegretario Costa era stato incaricato di riferire ma poi invece un impedimento all'ultimo momento ha rinviato il tutto: fatto sta che risposte non ne abbiamo mai avute.

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Il Ministero da me presieduto si è sempre riproposto di rispondere con tempestività.

F L A M I G N I . Se questa è la tempestività...

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Appena ci è stato sottolineato che c'erano delle interpellanze in proposito, indipendentemente dalle vicende intervenute dopo, lo stesso giorno siamo venuti qui per rispondere. (*Interruzione del senatore Marchio*).

F L A M I G N I . Se questa è la tempestività di rispondere l'11 marzo ad una interrogazione del 2 di ottobre, se questa è la tempestività del suo dicastero è evidente che mi lascia ben poche speranze nella efficienza e nella capacità di combattere ogni tipo di criminalità e terrorismo. (*Interruzione del Ministro di grazia e giustizia*).

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, l'interpellante ha esposto la sua opinione sulla puntualità; gli consenta di proseguire.

F L A M I G N I . Proprio perchè non ci appariva imparziale l'atteggiamento del giudice che con eccessiva facilità revocava il provvedimento del questore di ritirare il passaporto ai Caltagirone, volevamo garantirci che fossero adottate misure necessarie per evitare un'altra fuga. Ma ciò che era facile prevedere doveva accadere, signor Ministro, proprio perchè i Caltagirone fanno parte di quella categoria di farabutti che vantano particolari protezioni nelle alte sfere del suo partito. Del resto, lei ci ha fatto la cronaca delle vicende dei passaporti: un movimento a fisarmonica dei passaporti ritirati e poi restituiti, a seguito sempre dei nulla-

osta della magistratura, la quale ha usato il suo potere discrezionale sempre concedendo il nullaosta, mai tenendo conto che ogni qualvolta si era disposto il ritiro del passaporto, ciò non è potuto materialmente avvenire perchè i Caltagirone erano latitanti. Il fatto stesso che questi fossero sempre all'estero e cercassero di sottrarsi alle misure dello Stato italiano doveva pur dire qualche cosa. (*Interruzione del ministro Morlino*). Sì, una volta è stato ritirato il passaporto, nel momento in cui sono rientrati con l'aereo personale all'aeroporto di Fiumicino da Parigi, ma immediatamente dopo è iniziata la procedura e con molta facilità e troppa tempestività, a nostro avviso, il passaporto è stato restituito. Lei ci ha fatto una precisazione: che il rilascio del passaporto è un provvedimento che compete all'autorità amministrativa di pubblica sicurezza. E quanto hanno scritto i magistrati in quella nota da lei letta poco fa. Ciò significa un palleggio di responsabilità? Si vorrebbe dare la responsabilità al questore, che avrebbe potuto e non ha agito? Lei ci ha parlato del potere discrezionale che è proprio della magistratura, ma questa ha voluto sottolineare che vi è anche un potere discrezionale dell'autorità amministrativa di pubblica sicurezza?

Vede, signor Ministro, sono sicuro che se avessimo fatto questo dibattito in tempo, prima che i Caltagirone fuggissero, non ci sarebbe stato questore disposto — dopo il dibattito in Parlamento e dopo la dichiarazione che dava al questore la facoltà di esercitare un potere discrezionale, di valersi della possibilità del ritiro del passaporto — a lasciare i passaporti in mano ai Caltagirone...

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Non è stato detto questo, perciò la interrompo. Quando uno ha avuto il passaporto, questo può essere ritirato solo su richiesta dell'autorità giudiziaria. Quando essa lo ridà con nullaosta, il questore è tenuto a riconcederlo.

M A R C H I O . E in ogni caso arriva Andreotti e glielo fa ridare.

P E R N A . Ma esistono anche motivi di buoncostume!

F L A M I G N I . Tra l'altro lei ci ha detto che nel frattempo avevamo avuto il fallimento di ben 29 società; vi era stata quella relazione degli ispettori della Banca d'Italia, da cui risultavano documentati e gravi reati che coinvolgevano i fratelli Caltagirone. Avevamo letto sui giornali che i debiti, compresi gli interessi, nei confronti dell'Italcasse e delle altre banche raggiungevano la cifra di 600-700 miliardi, mentre la consistenza dei beni dei Caltagirone era di 200 miliardi. Il traguardo della bancarotta fraudolenta era quindi molto prevedibile! Di fronte a situazioni di tal genere, perchè il Governo non è intervenuto? Avevamo presentato questa interrogazione proprio per richiamare la responsabilità del Governo su tutto quanto stava accadendo. Ricordo solo alcune date: il 21 e il 31 gennaio 1980 scadono i termini della validità dei passaporti dei Caltagirone. Siamo ad appena una settimana di distanza e poi ci saranno i mandati di cattura (l'8 febbraio). Sarebbe stato sufficiente ritardare il rinnovo della validità dei passaporti per una settimana ed i Caltagirone non avrebbero potuto fuggire, non avrebbero potuto riparare nella Costa azzurra e poi negli Stati Uniti.

Noi avevamo chiesto che il Ministro dell'interno prendesse comunque delle misure per garantirci che non si sarebbe ripetuto un caso come quello di Sindona o come quello di Crociani. Prendiamo atto che non avete fatto nulla. Purtroppo dobbiamo prendere atto che avete aiutato la fuga dei fratelli Caltagirone. Infatti quando un cittadino chiede il rinnovo del passaporto passano sicuramente delle settimane se non dei mesi: in questo caso, invece, il giorno dopo la richiesta il passaporto è stato immediatamente rilasciato. Si è avuta una efficienza che purtroppo non constatiamo in altri casi.

Ho detto che bastava aspettare una settimana; anche a Baffi il giudice Alibrandi ha disposto il ritiro del passaporto; ma a tutt'oggi, dopo che sono trascorsi dei mesi, non gli è stato ancora restituito. Lei, signor Ministro, non ha risposto alle nostre domande. Chiedevo, appunto, l'intervento del Ministro

dell'interno e l'intervento, per quanto di sua competenza, del Ministro di grazia e giustizia. Ebbene, lei ci ha fatto la cronistoria di tutti i nullaosta rilasciati dalla magistratura; ma non ci ha potuto dimostrare di avere mosso paglia — nessun ministro ha fatto qualcosa — per cercare di impedire questo scandalo proprio mentre noi l'avevamo previsto e vi avevamo chiesto di agire per tempo.

Adesso che li avete lasciati scappare cosa farete per riportarli in patria, in galera? Avete interessato l'Interpol, così ci ha detto il Presidente del Consiglio alla Camera. Ebbene, tutti sanno dove sono i fratelli Caltagirone (lo hanno scritto i giornali). Si conoscono i numeri di telefono degli alberghi dove si trovano. Perchè non avete fatto un intervento presso il Governo americano, dal momento che si trovano in America, affinché a quest'ora avessero le manette ai polsi e fossero iniziate le pratiche per tradurli in Italia? Aspettiamo che agiate con tempestività, naturalmente non osservando i tempi di cui lei si è fatto difensore nel rispondere a questa nostra interrogazione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, credo di aver diritto a dieci minuti di tempo in quanto abbiamo presentato due interrogazioni.

P R E S I D E N T E . Senatore Perna, il Regolamento non prevede questo: tuttavia, stante la delicatezza dell'argomento, la Presidenza sarà tollerante.

P E R N A . Le questioni che abbiamo posto con le due interrogazioni presentate sono fondamentalmente due. La prima, in ordine logico, riguarda il ventilato accordo che dovrebbe chiudere il fallimento. L'altra riguarda il rapporto tra questo evento possibile e la vicenda giudiziaria.

Abbiamo presentato le interrogazioni, la prima ai Ministri del tesoro, dell'interno e di grazia e giustizia, la seconda ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia. Ma il ministro Morlino nulla ci ha detto per quanto ri-

guarda il tesoro: ha ripetuto pedissequamente le parole già dette alla Camera dei deputati dal Presidente del Consiglio. Nulla ci ha detto ancorchè, in quelle parole, riferendo di un rapporto pervenuto dalla Banca d'Italia alla Presidenza del Consiglio, si dica che il Banco di S. Spirito ed altre banche creditrici stavano esaminando « dal punto di vista pubblico » la convenienza o meno di fare quella operazione.

Ora, non si tratta di piccola operazione. Infatti non è solo la questione dei 209 miliardi, diventati strada facendo 350, che non si riesce a trovare il modo di reperire nell'attivo realizzabile in sede fallimentare. La questione, come tutti sanno, è aggravata dal fatto che i tre commissari nominati all'Italcasse con le lore denunce del luglio 1978 e dell'aprile 1979 avevano segnalato, inutilmente peraltro, alla procura della Repubblica di Roma come sull'apertura di credito di 209 miliardi fatta alle 29 società con la fidejussione dei fratelli Caltagirone, accettati come garanti senza nessuna garanzia immobiliare, fossero stati spiccati dalle società affidate assegni sull'Italcasse per il piccolo importo di 121 miliardi, sempre a favore dei fratelli Caltagirone e dei loro più intimi soci di affari.

La seconda denuncia comincia significativamente così: « In particolare, pur ritenendo che quanto innanzi esposto (nella precedente denuncia) sia desumibile ed accertabile dalla documentazione relativa alle società, che in data 18 dicembre 1978 è stata consegnata dalla gestione commissariale ai periti di ufficio nominati dal giudice istruttore dottor Pizzuti incaricato della istruzione del procedimento contro Gaetano Caltagirone e altri 11 imputati per i reati di natura societaria, i sottoscritti attirano l'attenzione... ». Si dice, insomma, al procuratore capo della Repubblica di Roma: voi avete tutti gli elementi per procedere ma, siccome non procedete, vi facciamo presente che, se leggete le carte che abbiamo mandato, si scopre che questi 121 miliardi sono stati sottratti dai garanti all'Italcasse senza che poi venissero impiegati. Si aggiunge, alla fine di questa seconda denuncia: « Delle somme te-

stè elencate e messe a disposizione dei suddetti beneficiari » — cioè i fratelli Caltagirone — « non vi è traccia nei bilanci finali al 31 dicembre 1977 delle società affidate dall'ICCRI, nè può dirsi che la contropartita di tali somme sia individuabile nell'attivo del conto patrimoniale dell'esercizio dell'anno 1977, nel quale le società del gruppo fecero riaffiorare i loro debiti verso il sistema bancario ».

Non credo ci sia da fare commento a queste parole, che sono dette tra l'altro con grande precisione e capacità, se non per dire che, a fronte di tale situazione, si parla di una valutazione « dal punto di vista pubblico » della ventilata sistemazione e se ne propala la notizia, da parte del Presidente del Consiglio e del Ministro della giustizia, come se fosse cosa di ordinaria amministrazione: cioè che è possibile arrivare a una definizione nella quale alcune banche rilevrebbero i crediti dell'Italcasse verso le società fallite — i 350 miliardi — e in cambio darebbero una somma, di cui poi dirò, e una ipotetica percentuale su una ipotetica vendita degli appartamenti non completati che sarebbero di proprietà delle società: quegli appartamenti che dalla relazione del presidente della sezione fallimentare, letta anche in quest'Aula, risulta che non si sa quale valore abbiano perchè ancora non sono stati esattamente stimati, e quando il fallimento, promosso ad istanza dell'Italcasse, riguarda (come è detto in più di un documento) anche altri creditori, fra i quali si sospetta che ci possa essere, come creditore d'imposta, lo Stato.

La questione che abbiamo posto è se sia ragionevole e lecito che, prima ancora di aver accertato l'entità del passivo delle società fallite, prima ancora di aver fatto alcunchè — nulla è stato compiuto finora per cercare di recuperare, in un modo o nell'altro, i famosi 121 miliardi di cui si sono approfittati i Caltagirone, presentatisi come simulati fidejussori, in realtà come ladroni — prima ancora di avere stimato il patrimonio immobiliare eventualmente realizzabile, l'Italcasse, dopo aver avuto una perdita di 350 miliardi, si debba accontentare, come da notizie di stampa da nessuno smentite e di cui

lei, signor Ministro, non ha parlato affatto, della somma di 70 miliardi più quella ipotetica percentuale sull'ipotetica vendita. Ci pare che la cosa sia di una gravità enorme. Di fronte alla risonanza che ha avuto nell'opinione pubblica e alle conseguenze che questo ennesimo scandalo porta all'interno del sistema bancario, rispetto all'affidabilità delle banche nei confronti dei depositanti e risparmiatori, il fatto che il Governo, il Presidente del Consiglio e il Ministro della giustizia (che dice di parlare anche a nome del Ministro del tesoro) non sappiano dire altro che le banche stanno esaminando dal punto di vista del bene pubblico questa eventuale operazione è scandaloso e abnorme. Non dico altro su questo punto perchè mi pare che le cose siano così evidenti che non ci sia nulla da aggiungere.

Per quanto riguarda invece la parte delle nostre interrogazioni che è più direttamente di sua competenza, lei ci ha detto la verità, ma solo una parte, e glielo dimostro subito. Nel riferire sempre documenti venuti da altri, dai quali peraltro già risultava che sono pendenti numerosi procedimenti in cui, in un modo o nell'altro, sono implicati i fratelli Caltagirone, lei ha omesso alcuni piccoli particolari, come quelli che ora dirò. I fratelli Caltagirone furono già imputati in un procedimento per evasione valutaria, che consisteva nel fatto che, essendosi accertata una illegale esportazione di valuta da parte degli imputati, costoro pretendevano di aver riportato in Italia il capitale in base alla legge che concedeva la famosa sanatoria, ma senza darne alcuna dimostrazione. Tuttavia, malgrado non fosse stata data la prova che i capitali erano rientrati in Italia, attraverso le apposite procedure consentite da quella legge, siamo arrivati ad una sentenza, che non voglio nemmeno qualificare, di proscioglimento in istruttoria perchè il fatto non sussiste, in quanto non è stata data la prova che i capitali non sono rientrati in Italia.

Questa sentenza, impugnata in ottobre davanti alla sezione istruttoria della corte d'appello, ha fatto la stessa fine dell'interrogazione del senatore Flamigni. Fino ad oggi nessun atto del procedimento è stato compiuto. Inoltre, pende un secondo procedi-

mento per infrazione valutaria, nel quale c'è un altro pubblico ministero e c'è un altro giudice istruttore, per fatti che pare siano avvenuti dopo. In questo procedimento il sostituto procuratore di cui fra poco ci occuperemo aveva proposto l'archiviazione, ma per fortuna si è trovato un giudice istruttore, diverso dal primo, il quale ha ritenuto che si dovesse procedere. Speriamo che si vada avanti.

Ci sono poi i vari procedimenti legati ai fondi neri, ai fondi bianchi e così di seguito e quello a cui lei ha fatto riferimento, signor Ministro, per i reati di false comunicazioni sociali in base al codice civile, con le varie aggravanti dello stesso codice e del codice penale ed infine il procedimento per fatti di bancarotta.

Che cosa è accaduto? È stato pubblicato su tutti i giornali, ne abbiamo le prove e nessuno lo ha smentito, anche se non abbiamo avuto bisogno di mettere i nostri microfoni o microspie nè a piazzale Clodio nè a viale Giulio Cesare, dove ha sede la sezione fallimentare, e tanto meno a piazza Indipendenza...

F E R M A R I E L L O . O a piazza del Gesù.

P E R N A . A piazza del Gesù non ce n'è bisogno.

F E R M A R I E L L O . E poi c'è il Ministro che ci ha raccontato tutto.

P E R N A . Dunque è accaduto che il 29 novembre, quando i fratelli Francesco e Gaetano Caltagirone sbarcarono a Fiumicino e si videro ritirare i passaporti, senza indugi si recarono, accompagnati dai loro legali, dal pubblico ministero: quello stesso sostituto procuratore il quale aveva proposto la archiviazione del secondo procedimento per infrazione valutaria.

A N D E R L I N I . Come si chiama?

P E R N A . Non faccio nomi. A differenza di qualcuno che ha depresso provvisoriamente la toga per indossare il laticlavio cre-

dendo con questo di poter minacciare i giudici di cui era collega, credo che non sia funzione del Parlamento impegnarsi in questo tipo di polemiche. Dico che lo stesso sostituto procuratore il quale ha ricevuto i fratelli Caltagirone, ha verbalizzato il fatto che si erano spontaneamente presentati in relazione all'intervenuto fallimento di 19 società, non ha contestato loro nessun reato e quindi ha chiuso il verbale con l'annotazione che, in attesa di ricevere i documenti e gli atti della sezione fallimentare, e data l'ora tarda, si rinviava a data da destinare un interrogatorio che non ha mai più avuto luogo.

Per un paio di mesi vi è stato un fitto scambio di messaggi e contromessaggi; quello che lei, con definizione che non è elegante perchè copre coloro che non hanno fatto il proprio dovere e mette sotto sospetto coloro che invece il proprio dovere l'hanno fatto, cioè i giudici della sezione fallimentare, ha definito un andirivieni di missive. Abbiamo assistito al caso incredibile che il procuratore capo della Repubblica di Roma scriveva, 9 giorni dopo la dichiarazione di fallimento, di non aver conoscenza esatta dei nomi delle società fallite. Lei mi insegna, signor Ministro, che la legge fallimentare prescrive che, non oltre il giorno successivo a quello della data della sentenza dichiarativa di fallimento, l'estratto della sentenza stessa deve essere trasmesso al pubblico ministero: quindi non poteva non conoscere questa circostanza. Aggiungeva che, dovendosi procedere per ipotetici reati fallimentari, si rendeva necessario avere a disposizione i fascicoli del fallimento.

Nel corso della procedura fallimentare, come lei ha ricordato, i fratelli Caltagirone hanno confessato di aver preso 121 miliardi, di essere i soci e gli amministratori di fatto delle 29 società fallite, di essere i padroni dell'intero universo societario. Naturalmente i giudici della fallimentare — almeno a quanto si capisce (perchè nessuno di noi, ripeto, è andato a mettere le microspie, a differenza di altri) — intendevano agire per il pieno accertamento della verità, non soltanto per quello che avrebbe potuto conseguirne sul piano penale, ma anche per quello che

avrebbe potuto conseguire sotto i vari profitti possibili dal punto di vista fallimentare o anche dal punto di vista degli ordinari rimedi di diritto civile. Senonchè, se è vero, come è vero... (*Richiami del Presidente*).

Sto finendo, signor Presidente. Se è vero, come è vero, che in data 8 febbraio furono emessi i famosi ordini di cattura dalla sezione fallimentare, è pur vero che fino al giorno prima o quasi non si era mai riusciti a sapere che cosa era accaduto alla procura della Repubblica, perchè sia quel sostituto di cui sopra, sia lo stesso procuratore capo continuavano a dire e a scrivere che si stava procedendo per reati fallimentari « in corso di accertamento », che si stava dando corso all'azione penale.

Ma il 6 febbraio, a richiesta della sezione fallimentare, pervenne alla segreteria della procura un certificato che diceva che esisteva la famosa catalogazione C (atti relativi ai fallimenti, eccetera). E allora cosa dovevano fare i giudici della sezione fallimentare? Non voglio tributare un elogio nè voglio elargire condanne a nessuno, per il motivo che ho già detto. Ma deve essere chiaro che, quanto meno, c'è stata l'intenzione di assicurare alla giustizia i Caltagirone per poter accertare tutto quello che c'era da accertare. Legittimamente quindi — come è del resto confermato dalla procura generale, nelle sue successive determinazioni — hanno emesso ordine di cattura per i reati di concorso in bancarotta, di cui agli articoli 223 e seguenti della legge fallimentare, che riguardano persone diverse dal soggetto fallito.

Tutto questo, che lei non ci ha detto (e non si sa perchè non ce lo abbia detto), merita un'ultima domanda. È possibile pensare che all'interno della procura della Repubblica di Roma, dell'ufficio istruzione, fra i giudici addetti al tribunale penale e così di seguito, esistano tali, così profondi e insanabili contrasti che si giunga fino a questo punto, solo per i contrasti che ci sono fra magistrati?

Sappiamo che questi contrasti sono forti, perchè ne abbiamo avuto la prova palmare in quest'Aula, prova per la verità assai poco edificante. Tuttavia non si può non consi-

derare che questa serie concordante e grave di atti — tutti diretti a non dare corso alla giustizia, a non assicurare all'autorità quelli che stavano per fuggire, a rendere difficile l'accertamento in sede fallimentare di quello che doveva essere accertato, a non tenere in conto le segnalazioni ripetutamente fatte dai commissari dell'Italcasse nominati dopo l'ispezione ordinata dalla Banca d'Italia — sia avvenuta in un contesto politico in cui le responsabilità del Governo e del partito che ha maggior peso nel Governo risultano assai rilevanti.

È soprattutto grave, signor Ministro, che lei sia venuto qui a farci una lezione su quelli che devono essere i rapporti fra gli organi costituzionali, che poteva del tutto omettere perchè gli esami universitari li abbiamo fatti. E poi ha concluso dicendo che, avendo ordinato un'ispezione, si attende dall'ispezione di sapere che cosa si dovrà fare. Ma gli italiani hanno già capito che Evangelisti ha preso i soldi da Gaetano Caltagirone, che Marotta ha preso i soldi dall'ENASARCO.

P R E S I D E N T E . Senatore Perna, lei ha abbondantemente superato il tempo.

P E R N A . Questo lo devo dire, signor Presidente. (*Commenti del senatore Colajanni*).

P R E S I D E N T E . Senatore Colajanni, il senatore Perna sta parlando da 17 minuti: credo di essere più che tollerante. Siccome ci sono altri oratori che dovranno replicare, bisogna avere rispetto anche per loro.

P E R N A . Io ho rispetto per tutti. Voglio però dire che non ha avuto rispetto per noi il Governo, rispondendo in quel modo, ignorando che tutta la manovra Caltagirone, se è servita a dare ad essi un illecito profitto e a creare un pasticcio inverosimile anche nella magistratura, è servita soprattutto a consolidare un regime di potere di cui sono rei confessi gli esponenti che ho nominato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . A me spiace, onorevole Morlino, che il Governo abbia incaricato lei di venire oggi al Senato a difendere una causa così smaccatamente perduta in partenza.

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Non difendiamo niente: abbiamo solo esposto i fatti!

A N D E R L I N I . Lei ha difeso una causa perduta in partenza, lei ha difeso senza dirlo la causa della Democrazia cristiana che è una causa perduta in partenza. Lei ha pronunciato parole tali da farci pensare che esclude nella maniera più assoluta ogni connivenza del Governo in tutta questa faccenda, laddove invece le connivenze del Governo con settori della magistratura e con uomini dell'Italcasse sono così patenti ed evidenti che non c'è cittadino della Repubblica che non ne sia a conoscenza. Mi dispiace che abbiano mandato lei. Non ho ragioni per dubitare della sua personale onestà, ma dubiterei o sarei costretto a dubitare gravemente della sua intelligenza se dovessi pensare che lei crede di essere venuto a darci una spiegazione seria, perchè questo non lo ha fatto.

Cercherò, signor Presidente, di stare nel termine dei cinque minuti, anche se sarà un po' difficile. Vediamo rapidissimamente le questioni che del resto sono state già evocate dai colleghi che mi hanno preceduto. Innanzitutto una strana assoluzione in istruttoria per esportazione di valuta, con una sentenza suicida o con la richiesta di una prova infernale, una sentenza che porta la firma di un giudice che è sulle prime pagine di tutti i giornali. Si chiedeva la prova che i denari fossero o non fossero rientrati: cose che solo una sentenza suicida può ipotizzare. In secondo luogo vi è l'incredibile vicenda dei passaporti che il collega Flamigni ci ha illustrato chiarissimamente e che possiamo oggi ricostruire nei minimi particolari: questo povero questore di Roma che, tutto sommato, è un funzionario che cerca di fare il suo dovere e di ritirare il passapor-

to a dei cittadini chiaramente indiziati di reato e che si trova ogni volta contro alcuni magistrati (i nomi lei non li ha voluti fare, il senatore Perna dice che non si debbono fare, non li voglio fare nemmeno io) che restituiscono regolarmente il passaporto, anche a otto giorni di distanza dal mandato di cattura definitivo dell'8 febbraio. Mi rendo conto di quale deve essere stato lo stato d'animo dei funzionari della questura di Roma quando si sono trovati di fronte a fatti incredibili di questa natura: fermano queste persone quando arrivano all'aeroporto per ritirare loro il passaporto, quelli fanno finta di andare dal giudice istruttore, parlano con lui un quarto d'ora la sera, poi siccome si è fatto tardi si fa un verbalino alla svelta e l'indomani viene restituito il passaporto. Il giorno dopo! Signor Ministro, perchè a me venga restituito il passaporto, se ho bisogno di un visto o di prolungarlo non bastano 24 ore, ci vuole una settimana, e sono parlamentare della Repubblica in questo ramo del Parlamento dove esiste un ufficio addetto al rinnovo dei passaporti.

R I C C I . Ci vogliono quattro giorni.

A N D E R L I N I . Mi fa piacere che lei, questore del Senato, confermi che ci vogliono quattro giorni. Nel caso dei Caltagirone sono bastate 24 ore.

Poi vi è la storia incredibile dei crediti: 121 miliardi prima, 29 società dichiarate fallite, i miliardi che crescono, le tasse non pagate, e nessuno praticamente se ne accorge, i ritardi che si verificano in ognuno degli atti di cui lei stesso ci ha parlato, ritardi colpevoli, me lo lasci dire.

Possiamo veramente pensare (ecco la domanda di fondo che dobbiamo rivolgere, non ho tempo di entrare in altri particolari) che questo sia solo un contrasto tra i magistrati, una faida all'interno della magistratura romana? Ma no, signor Ministro, non è così, non sfociano di solito in episodi di questo tipo e di questa natura le faide tra magistrati, che pure esistono, certamente anche nella procura di Roma. Oppure dobbiamo contentarci della spiegazione che lei ci ha dato e cioè che si tratta solamente di una

mancanza di coordinamento — guarda un po': una mancanza di coordinamento — oppure di una serie di disfunzioni, che sarebbe come dire che non funziona proprio bene, ma, che tuttavia siamo a un certo livello di funzionalità anche se non è proprio quello necessario?

Ma no, signor Ministro, questa sua spiegazione non ci persuade, come non ci persuade affatto la conclusione che lei ha voluto dare al suo discorso quando ha impegnato il Governo, che secondo noi è complice di tutta questa serie di avvenimenti, a fare niente di meno che una ispezione sulla procura di Roma e sui vari organismi ai quali ha fatto capo lo sporco affare di cui stiamo...

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Non è il Governo.

A N D E R L I N I . Lei faccia o faccia fare tutte le ispezioni che vuole, ma non chieda a noi di fidarci delle sue ispezioni. Le dico in partenza che di queste ispezioni non mi fido perchè il Governo è connivente, è complice di tutto questo, è parte in causa e non può essere giudice, nè direttamente nè indirettamente.

Ci sono altre ragioni, signor Ministro, che vorrei richiamare alla sua attenzione e all'attenzione dei colleghi del Senato per giustificare le pesanti affermazioni che sto facendo. Cominciamo dal vuoto dei banchi di quei settori; non c'è nessuno — a loro non interessa — salvo il collega Ricci. Non è stata presentata che una interrogazione all'ultimo momento: il vuoto!

Un altro grave fatto è affiorato nel corso di questa discussione. Vi è un uomo, tra i più onesti della Repubblica — e lo dico a ragion veduta — il professor Baffi, che è stato governatore del nostro istituto centrale di emissione e che, per aver avuto il coraggio di attivare la sezione vigilanza della Banca d'Italia e per aver mandato qualche funzionario a vedere quello che succedeva all'Italcasse, ha avuto, lui governatore in carica, a rischio del discredito a livello mondiale, a rischio di far crollare la lira, il passaporto ritirato, e non glielo hanno ancora restituito...

M A R C H I O . Dava i miliardi a Rovelli, altro che galantuomo!

A N D E R L I N I . Mi faccia il favore di tacere. Non mi costringa a usare nei suoi confronti un linguaggio ancora più pesante di quello che adopero nei confronti del Governo. Da quei banchi non accettiamo lezioni di nessun genere e di nessuna natura. (*Interruzione del senatore Marchio. Richiami del Presidente*).

Il professor Baffi, a differenza dei fratelli Caltagirone, non ha avuto ancora restituito il passaporto e si tratta di un controllore nei confronti di controllati. I controllati hanno avuto dal Governo partita vinta. Si diceva con Guarnieri che, se fosse vero o no che Carli ha grosse responsabilità nella sua gestione della Banca d'Italia, è stato un buon governatore per quello che riguarda il governo della moneta; alcune sue impostazioni di politica economica sono discutibili ma comunque serie, a un alto livello di professionalità, pari ai maggiori livelli mondiali in questa materia. Ma l'attivazione della sezione vigilanza Carli non l'ha mai voluta, non ha mai spinto in quella direzione. C'è voluto l'arrivo del professor Baffi, vecchio uomo del Partito d'azione, amico personale di quello che continuiamo a considerare come il nostro *leader*, Ferruccio Parri, per dire che esiste una sezione vigilanza e che ci sono i poteri della legge bancaria del 1936 e per andare a scovare qualcuno dei santuari più riposti del nostro sistema bancario. Appena vi hanno messo le mani, Sarcinelli è andato in prigione ed è stato ritirato il passaporto al governatore in carica.

Signor Ministro, può pensare che sia casuale tutto questo, che sia mancanza di coordinamento, che sia disfunzione, come lei ha detto, che questo Governo sia in grado di rimediare a fatti di questo genere e di questa portata?

Vi è un altro grave fatto al quale lei non ha nemmeno accennato, eppure si è dimesso un Ministro con motivazioni precise perchè implicato in tutta questa faccenda, con accuse ben definite, perchè lui personalmente, la sua corrente, altre correnti della Democrazia cristiana e il Partito come tale aveva-

no avuto finanziamenti cospicui dell'ordine di decine, se non di centinaia, di milioni, forse di miliardi, dai signori Caltagirone. E lei trascura questo fatto e ritiene che tutto questo non abbia avuto nessuna incidenza sui meccanismi di cui si è a lungo parlato questa sera!

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, la prego di concludere.

A N D E R L I N I . Il nostro Gruppo considera il Governo connivente in tutta questa faccenda, incapace quindi di affrontare e risolvere i problemi che abbiamo davanti, di risanare sul serio questo settore e tagliare il bubbone che si è improvvisamente aperto agli occhi di tutti gli italiani.

Mi auguro — stasera il mio Gruppo farà una riunione speciale; il collega Riccardelli ha idee precise in materia — che si voglia trovare la via perchè il Parlamento, che è la sede della sovranità nazionale, possa mettere direttamente le mani in tutta questa faccenda, andare fino in fondo e scoprire la verità. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

R I C C A R D E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* R I C C A R D E L L I . Signor Ministro, le do atto che in base alla legge che regola la concessione dei passaporti, cioè la n. 1085 del 1967, nel caso in cui pende un procedimento penale per un reato per cui è ammissibile il mandato di cattura questa facoltà dell'autorità amministrativa di concedere, ritirare, restituire il passaporto è condizionata in modo assoluto al nullaosta del magistrato. Qual è la valutazione in base a cui il magistrato deve o non deve concedere il nullaosta? Lo dice esplicitamente la legge, proprio facendo riferimento al mandato di cattura, e cioè la necessità di adottare una misura restrittiva della libertà personale per assicurare la presenza del reo al processo e quindi la esecuzione effettiva della eventuale condanna. È un giudizio che riguarda ognuno di questi procedimenti. A

me non interessa stare a discernere fra responsabilità dell'autorità amministrativa del questore e quella dei magistrati. Mi basta constatare che, stando alle sue affermazioni, il passaporto ai Caltagirone è stato restituito in base al nullaosta dei magistrati investiti dei vari procedimenti. A me risulta che pendevano almeno sei procedimenti affidati a magistrati diversi e la maggior parte di questi in istruzione formale; il che significa che per ognuno di questi procedimenti dovevano esprimersi due magistrati: il pubblico ministero come parere e il giudice istruttore come decisione, anzi forse per quello valutario addirittura il procuratore generale e la sezione istruttoria. Non so con precisione i dati.

In tutto questo, di fronte ad una situazione così complessa, è chiaro che è prassi dare una valutazione completa di tutti i procedimenti e esprimersi all'esterno nei confronti dell'autorità amministrativa con una sola decisione; l'autorità amministrativa deve trovarsi di fronte ad una decisione sintetica. Ebbene, qual è la decisione sintetica che proviene e dall'ufficio istruzione e dalla procura della Repubblica di Roma? Basta guardare solo i reati per cui pendono questi procedimenti: con una corruzione del funzionario dell'ufficio tecnico erariale di Roma — falso ideologico e tentata truffa a danno dello Stato — si chiarisce qual è la consistenza effettiva dei palazzi costruiti dai Caltagirone, con un falso in bilancio che sta ad indicare come non siano stati iscritti nei bilanci delle società i 212 miliardi ricevuti dall'Italcasse e con due procedimenti per illecita costituzione all'estero di attività che sta a indicare come una buona parte di questi miliardi siano andati e siano ben depositati e custoditi all'estero; con 15 o 16 fallimenti che stanno ad indicare come questi signori abbiano maneggiato fraudolentemente anche quei pochi capitali che avevano in Italia. Ebbene, questa magistratura nel suo complesso si esprime dicendo che non vi è necessità di premunirsi di fronte ad una sottrazione dei fratelli Caltagirone al processo! Signor Ministro, lei è venuto qui a rispondere — e mi dica se è possibile rite-

nersi soddisfatto — in base a una relazione del presidente del tribunale fallimentare, cioè quel presidente che si è ostinatamente, illegalmente, delinquenzialmente rifiutato di riunire la sezione per impedire ai giudici di emettere mandato di cattura. È uno che quanto meno dovrebbe andare nelle patrie galere, con l'imputazione precisa di favoreggiamento personale. E lei ci viene a leggere la relazione qui! In base ad una relazione del procuratore della Repubblica, il compagno Perna ha ricordato un interrogatorio, ma non ha aggiunto: su presentazione spontanea dei Caltagirone; non ha precisato che funzione aveva quella presentazione spontanea annunciata dal procuratore della Repubblica al sostituto, contro il parere e la volontà (anzi di nascosto) degli altri due sostituti investiti dell'inchiesta. Nell'interpretazione eccelsa di questi due giuristi, il procuratore capo e il sostituto che ha eseguito l'interrogatorio, essa aveva lo scopo di determinare, senza avere atti perchè c'era solo la copia del dispositivo della sentenza di fallimento, l'inizio di promuovimento dell'azione penale perchè in questo modo si consumava il potere della sezione fallimentare di emettere mandato di arresto. E lei ci viene a rispondere in base alla relazione del procuratore capo della Repubblica di Roma!

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Anche del procuratore generale e del giudice istruttore.

R I C C A R D E L L I . Il procuratore generale? Ne abbiamo anche per lui. 34 sostituti (il 90 per cento dell'ufficio) hanno manifestato l'esigenza che vi fosse un'ispezione, perchè non si sentivano di portare sulle loro spalle la vergogna che colpiva questo gruppo di magistrati! Malgrado che la maggior parte dei magistrati siano onesti, ne bastano 10 disonesti perchè le cose vadano in questo modo e lo avete creato voi questo sistema di controllare la magistratura attraverso gerarchie scelte in un determinato modo e la maggioranza dei consigli superiori!

Il procuratore generale ha minacciato questi sostituti, vagheggiando il reato di ammutinamento, e mi risulta che dopo ha investi-

to la Corte di cassazione, ai sensi dell'articolo 60, perchè secondo lui la richiesta dei sostituti integra un illecito penale!

Per quanto riguarda il consigliere istruttore, lei, signor Ministro, crede che effettivamente processi di questo tipo vadano a finire in mano ad un magistrato per caso? Lei crede che la distinzione tra fondi bianchi e fondi neri . . .

P R E S I D E N T E . Senatore Riccardelli, la prego di concludere.

R I C C A R D E L L I . La conclusione è questa: che qui tutti i vertici degli uffici giudiziari romani sono implicati in una faccenda di cui non avvertiamo ancora la gravità, una faccenda in cui l'episodio dei fratelli Caltagirone è solo un piccolo episodietto che parte dal mandato di cattura contro Sarcinelli e Baffi e passa attraverso certe accuse e certi attacchi ridicoli che non erano diretti a Magistratura democratica. Rileggetevi quella interpellanza! Erano avvertimenti a qualcuno della gerarchia giudiziaria e politicamente indicano qualcosa di estremamente grave perchè se finora i gruppi di potere di cui è fornito questo paese si sono accontentati con la magistratura di assicurarsi l'impunità, adesso pretendono, con l'uso attivo di questa giurisdizione, con i mandati di cattura e con le carceri giudiziarie, di risolvere i loro conflitti interni o la incapacità di continuare ad utilizzare i sistemi finora adottati.

Signor Ministro, nè lei nè il Consiglio superiore della magistratura avete i poteri per poter chiarire una situazione del genere che è fatta di responsabilità individuali, ma è fatta anche di meccanismi, di incrostazioni che partono da personaggi e correnti ed arrivano fino all'interno dei palazzi di giustizia ed arrivano ad utilizzare ormai attivamente i mandati di cattura per scopi di potere di corrente!

Proporrò al mio Gruppo, ma lo farò anche da solo (non mi interessa di vedere se le forze politiche accetteranno più o meno la mia idea), una legge istitutiva per un'inchiesta parlamentare. Infatti, a mio parere, è solo con i poteri propri dell'autorità giudi-

ziaria e con la forza che deriva dalla rappresentatività di tutti i Gruppi parlamentari che si può chiarire questa situazione che è gravissima, che ha un solo precedente che però è isolato. Ricordatevi il caso Montesi che era gravissimo, ma che era isolato, perlomeno: oggi è diventato un sistema questo!

Avevo esplicitamente posto la domanda se il Ministro ritiene che il Consiglio superiore della magistratura, in relazione a tale situazione, abbia i poteri — non parlo di equilibri politici perchè si aprirebbe un altro discorso — istruttori, abbia la possibilità di chiarire una situazione del genere.

P R E S I D E N T E . Senatore Riccardelli, la prego di concludere.

Onorevoli colleghi, quando su un argomento si sente la necessità di una discussione più ampia, esiste, per affrontarlo, lo strumento della interpellanza del quale si è avvalso il senatore Spadaccia, strumento che consente di prendere la parola preliminarmente per i venti minuti prescritti dal Regolamento e poi di replicare per cinque minuti dopo la risposta del Governo. Questo, senatore Riccardelli, vale per lei e vale per i colleghi che l'hanno preceduta.

Il Presidente è stato più che tollerante: ma non si può passare, nelle repliche, dai cinque ai dodici minuti, altrimenti stravolgiamo l'istituto dell'interrogazione.

Ci si rende pienamente conto della gravità e della portata dei problemi sollevati, ma il Presidente chiede anche un minimo di collaborazione agli onorevoli interroganti per la puntuale applicazione del Regolamento.

Senatore Riccardelli, la prego di concludere.

R I C C A R D E L L I . Chiedo scusa, signor Presidente, e concludo.

Volevo semplicemente dire che lei si riferisce ad una situazione fisiologica: in una situazione fisiologica avrei potuto rispettare i cinque minuti; ma questa sera la situazione è patologica. Tanto è vero che ho fatto una precisa domanda e cioè se il Ministro ritenga il Consiglio superiore della magistratura in grado di chiarire questa situazione che comporta tutta una tematica e comporta

che il Ministro affronti tutta questa tematica. Ebbene, il Ministro non l'ha affrontata. Dovevo in qualche modo lamentarmi di questo, accennandovi semplicemente nei cinque minuti che avevo a disposizione. (*Applausi dall'estrema destra. Interruzioni del senatore Spadaccia. Replica del Ministro di grazia e giustizia.*)

SIGNORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la risposta del signor Ministro, non solo non ha soddisfatto me, ma ritengo che, se potesse prescindere per un momento dalla carica che ricopre e rileggesse con attenzione la sua risposta, lo stesso ministro Morlino si dichiarerebbe insoddisfatto di essa.

Il Governo che ha parlato attraverso lei, onorevole Ministro, ha assunto pesanti responsabilità in tutta questa vicenda gravissima. Rimane il fatto che il caso Sindona ogni giorno che passa richiama sempre più alla memoria la Chicago degli anni '30 e non esclude *a priori* una « notte di San Valentino » degli anni '80. Non v'è dubbio che siamo in presenza di uno dei più sporchi affari di questo dopoguerra, attorno al quale occorre fare piena luce: il paese vuole sapere la verità e vuole che i responsabili, chiunque essi siano, vengano individuati e colpiti. Gli intrighi, le omertà, i ricatti devono essere respinti e combattuti per non minare il sistema democratico e repubblicano.

Dare pertanto il via all'inchiesta parlamentare sul caso Sindona, sollecitata dai socialisti all'indomani della fuga del finanziere, che la magistratura italiana continua a considerare un rapimento, senza operare opportunamente per chiarire la vicenda negli Stati Uniti, è urgente e necessario. Da parte sua l'affare Caltagirone somiglia come una goccia d'acqua all'affare Sindona, l'altra grande truffa nella storia della Repubblica. Centinaia di miliardi di denaro pubblico sembrano sprofondati nelle sabbie mobili dell'affarismo e della speculazione edilizia: intanto gli ordini di cattura per i fratelli Cal-

tagirone giungono con ritardo, quando gli stessi sono già riparati all'estero, usando regolari passaporti che nessuno aveva pensato di ritirare, o meglio che erano stati ritirati ma subito restituiti.

La vicenda è di una gravità eccezionale e presenta lati oscuri e sconcertanti che giustificano le ipotesi più inquietanti. Fare piena luce sulla vicenda ed accertare le eventuali gravissime responsabilità, evitando generalizzazioni sospette e torbidi polveroni, è necessario e urgente. È un problema di volontà politica; questa volontà politica deve manifestarsi in modo netto e preciso, cosa che non è accaduta qui questa sera e nel corso della nostra discussione. La risposta del Governo è stata del tutto insoddisfacente ed elusiva e non ha fatto compiere un solo passo avanti sulla strada della chiarezza e dell'accertamento delle gravissime responsabilità che esistono e che nessuno ha potuto e può smentire.

Così non può continuare se non vogliamo minare alle radici lo Stato democratico e repubblicano. I veri colpevoli devono pagare: solo così si avvia l'urgente opera di moralizzazione e di risanamento della vita pubblica del nostro paese. È urgente e vitale restituire credibilità alle istituzioni rappresentative e ai loro esponenti se vogliamo combattere con efficacia il qualunquismo e ridurre il terreno di incubazione che alimenta il terrorismo e i terroristi.

Fondamentale per la credibilità delle istituzioni è una profonda e diffusa riforma morale, che renda evidente ed evidenziabile la netta separazione della cura dell'interesse pubblico dagli interessi privati di deputati, senatori, membri del Governo, consiglieri regionali, comunali e provinciali: da ciò discende la necessità di istituire un'anagrafe patrimoniale degli investiti di cariche pubbliche, così come previsto dal disegno di legge n. 467, presentato nel novembre 1979 dai senatori socialisti, che ci auguriamo inizi il suo *iter* parlamentare nei prossimi giorni, evitando inutili e dannose perdite di tempo. Così come è necessario rivedere la normativa della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, già avviata con la richiesta socialista di stralcio della legge finanziaria,

per conferire maggiore chiarezza al finanziamento stesso.

Sono questi motivi, tra gli altri, che ci inducono a ritenerci completamente insoddisfatti della sua risposta, signor Ministro, e se non si muta orientamento, se il Governo non scinde nettamente le proprie responsabilità da quelle, pesanti e gravi, dei vari Caltagirone che operano ed hanno operato nel nostro paese assume su se stesso responsabilità veramente gravi che possono scuotere le fondamenta delle istituzioni democratiche. (*Applausi dalla sinistra*).

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Ministro, credo che lei non si meraviglierà se nelle repliche dei vari interroganti si stanno susseguendo risposte negative che esprimono profonda insoddisfazione e, come diceva poco fa il collega Signori, credo che anche lei, se fosse nei banchi dei parlamentari anziché al banco del Governo, dichiarerebbe la sua insoddisfazione. Ma perchè? La cosa non avviene, in questo caso particolare, in forma rituale per cui spesso gli interroganti non trovano soddisfazione per le risposte, a volte anche un po' burocratiche, del Governo; la insoddisfazione nasce da un motivo più profondo: oltre che dalla contestazione di fatti precisi, come hanno fatto molti dei colleghi che mi hanno preceduto, per cui quasi si è rifatta una contro-istruttoria rispetto ad alcune istruttorie del passato, dalla sensazione che forse il Governo non abbia avvertito la gravità della situazione nel suo complesso e che quindi sia stato reticente e si sia rifugiato dietro alcuni rapporti ufficiali.

Il fatto è di una estrema gravità perchè una interrogazione in particolare — dobbiamo darne atto al collega Flamigni — di alcuni mesi fa richiamava l'attenzione del Governo su alcuni aspetti, su alcuni rischi e su alcune possibilità che poi si sono verificate. La gravità inoltre del fatto sta nella constatazione che il Governo, ripeto, non sembra aver avvertito quanto sta avvenendo da troppo tempo negli uffici giudiziari in gene-

rale qui a Roma. E non a caso forse fra gli interroganti mancano oggi quelli che qualche tempo fa iniziarono, proprio in questa Aula, un dibattito sulla procura di Roma e su alcuni aspetti della sua attività giudiziaria. Non è un caso che la stessa interrogazione presentata all'ultimo momento dai due colleghi della Democrazia cristiana sia di persone stimate sul piano personale ma completamente avulse dal gruppo dei 23 senatori della Democrazia cristiana che, nell'occasione precedente, sentirono la necessità di fare una requisitoria in quest'Aula sull'andamento della procura di Roma.

Tutto ciò è sintomo della gravità della situazione e rivelatore di alcune perplessità. Non è nemmeno un caso, forse, che gli altri due partiti di Governo non abbiano sentito la necessità di intervenire, a meno che non abbiano delle informazioni più dettagliate di quanto non abbiamo noi, facendo parte direttamente del Governo. Comunque la cosa è sembrata strana.

D'altra parte tutti abbiamo la sensazione che in qualche procura, soprattutto in quella di Roma, di politica se ne faccia molta, in modo pericoloso ed insidioso. Credo che questa sia una convinzione generale. Si continua ad andare in avanti in un senso o nell'altro, con un groviglio di azioni e di attività, con coperture che lasciano profondamente sconcertati. Si usa indifferentemente l'arma della indiscrezione, della violazione del segreto istruttorio, del ritiro dei passaporti, dei mandati di cattura con una leggerezza e con una discrezionalità che vanno al di là di quelli che sono i poteri che competono allo stesso magistrato.

Questo ci preoccupa profondamente e per questo abbiamo presentato un'interrogazione, anche se in essa vi era una parte riferita all'attività del Ministero del tesoro, che non ha trovato risposta, appunto sull'attività di erogazione del credito. Abbiamo inserito anche questi quesiti nella interrogazione perchè volevamo fare di questo che è diventato un dibattito, al di là dell'aspetto procedurale, una occasione per esprimere un giudizio più generale e complessivo di questa vicenda, senza peraltro entrare nel

merito degli aspetti affrontati nel dibattito nell'altro ramo del Parlamento.

Signor Ministro, lei, a conclusione del suo intervento, ci ha annunciato una ispezione del Ministero sul tribunale di Roma, oltre alle iniziative della prima sezione del Consiglio superiore della Magistratura, che deve portare ad una serie di indagini sul funzionamento degli uffici giudiziari. Credo che questa iniziativa si imponeva da tempo e vogliamo augurarci che l'ispezione del Ministero porti a delle rapide conclusioni. Ce lo vogliamo augurare nell'interesse generale, perchè abbiamo la preoccupazione che il ripetersi continuo di queste azioni all'interno di alcune zone della magistratura porti anch'esso un grosso colpo alle istituzioni.

Nell'attesa di queste rapide conclusioni, non faremo trascorrere molto tempo prima di chiedere nuovamente al Governo di venirci a riferire sulle conclusioni di questa ispezione. Rispetto al dibattito di oggi ripeto che noi siamo profondamente insoddisfatti, oltre che per le particolari motivazioni di ordine specifico, perchè il Governo non ha avvertito la gravità di quanto è accaduto negli ultimi due mesi su questa vicenda e non ha dato una valutazione che potesse rassicurare il Parlamento.

MARCHIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARCHIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'interrogazione a firma del nostro Presidente e dei colleghi del Gruppo non ha ottenuto, per lo meno nella maggiore sostanza, alcuna risposta dal Ministro, che non ha voluto fornirci e non credo che ci fornirà mai le ragioni di quanto è accaduto se non rispondendo a una successiva interrogazione che ci permetteremo di rivolgergli questa sera stessa, alla fine della discussione, perchè il silenzio del Ministro è d'oro quanto le tangenti che venivano rilasciate per queste costruzioni.

Signor Ministro, il suo silenzio è tanto d'oro che lei ha omesso alcuni particolari anche sul quarto punto della nostra interrogazione: e li ha omessi con un'arroganza

che — mi permetterà di dirle — squalifica completamente l'opera, ahimè non meritoria, che ha distinto lei e il Governo in questo affare. Mi sia consentito di dire che squalifica ancora di più coloro (ad eccezione del collega Spadaccia) che si sono occupati della vicenda, sorvolando su alcuni aspetti gravi.

Vede, signor Ministro, tutti se la sono presa con il Governo perchè ai Caltagirone non è stato ritirato il passaporto; tutti hanno taciuto, ad eccezione del collega Spadaccia, su chi ha influenzato quella parte della magistratura (che pure ha un nome e un cognome e che risulta anche dagli atti che si sono susseguiti in questi giorni) che ha consentito la revoca e in qualche caso un mancato ritiro del passaporto ai fratelli Caltagirone. Ma attaccarsi ad occuparsi della vicenda del passaporto mi sembra davvero ingenuo da parte dei colleghi che mi hanno preceduto, come se i Caltagirone potessero uscire dall'Italia solo con il passaporto. Questa è una cosa così ridicola che, signor Ministro, mi dichiaro soddisfattissimo della sua risposta in proposito. Non avevano mica bisogno del passaporto per uscire dall'Italia: questo è un paese dove si entra e si esce con tanta facilità che il passaporto è proprio l'ultima cosa che uno ha bisogno di avere in tasca per uscire dall'Italia o per entrarvi.

L'aspetto grave, signor Ministro, è la copertura che si è voluta dare anche da parte del Governo alle faide interne nel Partito della democrazia cristiana — e questo ci interessa relativamente — e in alcune istituzioni dello Stato: e questo ci interessa maggiormente.

Lei ha detto che il fascicolo della fallimentare era stato trasmesso su richiesta del procuratore della Repubblica e non ci ha detto — ed è bene che lo sappia il Parlamento — che si è lavorato alle cinque del pomeriggio, all'imbrunire, e si è andati alla procura della Repubblica in assenza del procuratore capo e con la presenza del sostituto che era favorevole al mandato di cattura, mentre il capo non era favorevole, che gli si è fatto firmare di corsa il mandato di cattura da parte di quegli altri gentiluomi-

ni di magistrati della fallimentare e che si è eseguito il mandato di cattura.

E poi assistiamo alle interviste di un certo senatore De Carolis — che mi sembra sia presidente della Commissione giustizia — che dice che quando si arrestano i banchieri dell'Italcasse, per i mandati di cattura, bisogna che i magistrati, per essere tranquilli, siano tre o quattro. Tali preoccupazioni il senatore De Carolis, poverino, non ha sentito nel momento in cui l'arrestato era il figlio del giudice Alibrandi. Io lo capisco: quando si tratta di qualche amico (e penso che il senatore De Carolis tra i 49 avrà qualche amico) ci si preoccupa che il vaglio del mandato di cattura sia affidato a quattro magistrati, quando si tratta invece del figlio del giudice Alibrandi poteva procedere anche l'ultimo sostituto arrivato a Roma da Napoli, svegliato alle tre di notte dal procuratore della Repubblica.

Signor Ministro, la invito a rispondere a quella interrogazione. Desidero conoscere la verità, che cosa c'è di sporco sotto quella operazione Alibrandi figlio. Desidero saperlo. Non è giusto, infatti, tacere che uno si rifiuta di firmare il mandato di cattura e si chiama un sostituto venuto da Napoli qualche giorno prima dicendogli di firmare il mandato di cattura. E questo poverino sprovveduto, anche lui — guarda caso — di Magistratura democratica, era — guarda caso — amico dei vari Marrone, quei gentiluomini che non conoscono quelli di Potere operaio, quello del Consiglio superiore della magistratura e quell'altro gentiluomo, si fa per dire, del giudice Coiro, altro galantuomo, che non conosce Pifano, mentre con la scorta che lei, signor Ministro, gli ha messo a disposizione andava nella sede di via dei Volsci a incontrarlo.

Anche su questa interrogazione, signor Ministro, mi dia una risposta e stia attento a far interrogare uno per uno tutti coloro che hanno scortato il signor Coiro a via dei Volsci a incontrare Pifano. Stia attento a darmi una risposta esauriente e non venga con l'aria, ahimè addormentata o quasi, a dirmi che non le hanno riferito bene, perchè quando mi darà quella risposta la inviterò a controllare nome e cognome perchè

le fornirò io nome e cognome di quel signore che andava a via dei Volsci e che si vede oggi assolto, non si sa perchè, dal Consiglio superiore della magistratura.

Quindi, come dicevo, l'offesa è alle istituzioni. È la Repubblica, signori dell'arco costituzionale, senatori dell'antifascismo militante, è la Repubblica che è finita nei palazzi di Caltagirone: è nata con la Resistenza ed è finita nelle case costruite male dei fratelli Caltagirone. Prendetene atto! (*Interruzione del senatore Ciacci*). Prendetene atto: ne prenda atto lei che con il silenzio del suo Gruppo sull'onorevole Andreotti e su quanto implica la responsabilità dell'onorevole Andreotti ha dato dimostrazione abbastanza seria, caro senatore Ciacci, di come si cerca di buttare il polverone, di parlare di Evangelisti e di tacere il nome ahimè augusto di sua maestà Giulio Andreotti. Quindi ne prenda atto: la Repubblica è finita nei palazzi di Caltagirone. Avete distrutto la Repubblica, non ci crede più nessuno in queste istituzioni perchè siete stati tutti d'accordo nel consentire che le faide interne della magistratura prosperassero, perchè vi siete divertiti per anni a consentire che su tutti i muri d'Italia si scrivesse: uccidere un fascista non è reato, e oggi è diventato reato. Per anni avete consentito che la legge non operasse nei confronti di questi assassini e per anni non avete permesso che la nostra parte politica assumesse un certo atteggiamento nei confronti degli assassini e degli autonomi. Anche voi avete consentito tutto questo, assieme al partito di maggioranza, assieme ai Governi che si sono succeduti per anni. Finalmente avete dichiarato che vi dimettevate anche dalla Commissione Moro, non per solidarietà con chi chiedeva l'allontanamento di Mancini; anzi era un atto volgare, rozzo e non so cos'altro dei due rappresentanti ...

PRESIDENTE. Senatore Marchio, lei ha già abbondantemente superato i limiti di tempo. Glielo segnalo se non se ne fosse accorto, ma soprattutto la inviterei, proprio nel suo interesse, a restare nei limiti della interrogazione che ella ha presentato.

MARCHIO. La ringrazio e concludo subito, signor Presidente. Cercavo di stare nei limiti perchè, non avendo ottenuto la mia interrogazione risposta dal Ministro, cercavo di capirne i motivi. Ho chiesto infatti come si sono venduti i palazzi di Caltagirone e il Ministro non lo sa; ho chiesto se sono stati venduti a enti sotto il controllo del Ministero del tesoro e il Ministro non ha detto niente; ho chiesto se sono stati venduti prima di essere costruiti e il Ministro non ha risposto. Ha risposto sui passaporti, ma questo non mi interessa, signor Ministro, anche perchè dall'Italia si esce benissimo senza passaporto, quindi non vi era neppure bisogno dell'interrogazione nè di questo inutile dibattito. Allora ho cercato altrove le responsabilità e la fine di questa Repubblica. E non lo dico con compiacimento, ma con amarezza, perchè quando cadono i valori delle istituzioni, da chiunque siano rappresentati, vi è poca speranza di riportare in questo paese quello che ognuno fuori di quest'Aula aspetta: ordine, dignità, correttezza, libertà per tutti quanti gli italiani.

Ecco le ragioni della nostra insoddisfazione per le mancate risposte da parte del Governo. (*Applausi dall'estrema destra*).

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, avendo chiesto con la nostra interrogazione informazioni sulla vicenda, ci dichiariamo soddisfatti di quanto è stato esposto dal Ministro.

PERNA. Un atto di coraggio.

SAPORITO. Se ha la compiacenza di aspettare, sentirà qualche osservazione più interessante e forse meno passionale rispetto a quelle fatte fino adesso.

Il Ministro ha aggiunto alcune considerazioni e su queste in sede di replica voglio fare alcune osservazioni a mia volta. Sono d'accordo sul fatto che è stato un errore

incentrare tutta la discussione di questa sera sul tema del passaporto dei fratelli Caltagirone perchè non credo che il sequestro del passaporto potesse bastare a trattenerli a Roma e, quindi, a impedirne la fuga. Il problema molto probabilmente è diverso; non è formale, è sostanziale, è di procedure, forse di connivenze, di insufficiente funzionalità delle strutture giudiziarie di Roma. Ma su questo sono d'accordo con il senatore Riccardelli. Allora bisogna essere chiari, onorevoli colleghi. Quando alcuni di noi, di questa parte politica, hanno chiesto di avviare una indagine e hanno sollecitato un maggiore impegno da parte del Governo, attraverso gli strumenti previsti dall'ordinamento, per vedere cosa succede nelle strutture giudiziarie di Roma, siamo stati accusati di voler attentare alla indipendenza della magistratura. Quando questa parte politica rispetta l'indipendenza della magistratura, allora viene accusata di scarso impegno. Che cosa bisogna fare? Onorevoli colleghi, in questa grave vicenda del caso Caltagirone è necessario mantenere la razionalità indispensabile per evitare di farsi vincere da due tentazioni: da una parte di fare del vuoto, tardivo e inutile moralismo, dall'altra di porsi di fronte ad una radicale alternativa e cioè di imputare tutte le colpe al sistema o assolvere tutto e tutti in nome della rassegnata convinzione che anche questo episodio è un'ulteriore spallata ad un ordinamento istituzionale che mostra purtroppo ogni giorno segni di un inevitabile tramonto. Se ad altri passionali osservatori ciò è possibile, non credo che lo stesso sia consentito al Parlamento e alle forze politiche in esso rappresentate. E invece nostro obbligo chiedere che le competenti autorità compiano completamente e in tempi brevi le loro indagini. Anche noi al riguardo chiediamo, come tutte le altre forze politiche, che venga fatta piena luce sulle responsabilità che emergono dalla vicenda e sollecitiamo la magistratura a procedere nel rispetto dei principi costituzionali, ma con la dovuta obiettività e severità, affinché si pervenga, in tempi brevi, a decisioni che siano conformi alle disposizioni di legge e riportino nella pubblica opinione un senso di fiducia nel-

la capacità dell'ordinamento di difendere le istituzioni.

Nel caso Caltagirone, per le vicende giudiziarie ad esso connesse che tanta eco hanno avuto sulla stampa, diventa indubbiamente di non poca importanza la valutazione dei comportamenti tenuti dalle competenti autorità giudiziarie. E sarebbe in ogni caso da rilevare negativamente un eventuale trattamento differenziato, soprattutto se rivolto e ispirato ad ingiustificato favore. Ma, a mio giudizio, per ottenere tutto ciò e in tempi brevi non è più possibile che tutta la vicenda continui a svolgersi solo nell'ambito del segreto istruttorio, essendo ormai necessario che si dia al Parlamento e alla pubblica opinione una tempestiva ed obiettiva valutazione dei fatti al di fuori e al di là del giudizio individuale dei singoli magistrati e delle forzature polemiche che da questo derivano. Il caso Caltagirone è forse la risultante di un sistema che ha determinato un genere di imprenditorialità basata non sul meccanismo di legittimo aiuto agli operatori economici più corretti e preoccupati del solo reddito d'impresa, ma fondata, al contrario, su incentivazioni ed iniziative prevalentemente rivolte alla speculazione e filtrate, in molti casi, da deprecabili collusioni con il pubblico potere, atteso l'intrigato ordinamento dei supporti pubblici dell'economia in materia di licenze, di concessioni e di credito.

Abbiamo purtroppo tutti noi, ognuno per la parte di sua responsabilità, contribuito alla diffusione di quella che proprio oggi sul « Corriere della Sera » Ronchey ha definito l'ideologia assistenziale, non accorgendoci o accorgendoci, ma non denunciando al momento opportuno, che tale sistema comportava un progressivo allargamento delle possibilità di corruzione; e dobbiamo anche sinceramente riconoscere che spesso dalla corruttela, e soltanto da essa, poteva derivare l'acquisizione dei mezzi di sussistenza dell'impresa. Tragicamente, in molte zone del nostro paese in cui le possibilità di sviluppo erano e sono strettamente connesse alla dinamica dei fattori di produzione (a Roma e nel Lazio la principale industria è quella delle costruzioni), si è sovente di fronte al

dilemma tra la paralisi economica o i sistemi corrotti.

La vicenda Caltagirone, quindi, è il simbolo del modo in cui oggi si sviluppano i rapporti tra potere economico e potere pubblico in un settore, quello creditizio, in cui la veustà di certe disposizioni e procedure fa spesso coincidere la solvibilità del cliente con la grandezza dell'impresa.

Per quanto riguarda la posizione processuale dei fratelli Caltagirone, non si poteva attendere che un solo magistrato inquirente non incorresse, in una materia così complessa, in errori di omissione o commissione, peraltro in un clima di personale esposizione e senza il supporto di una necessaria sintesi informativa su tutti i profili procedurali, contabili e finanziari dell'intera vicenda.

Non sono d'accordo, quindi, nell'ascrivere tutte le responsabilità al giudice inquirente ma sono piuttosto propenso a ritenere che il meccanismo stesso giudiziale comporta simili discrasie ed è perciò che concordo con quanti ritengono che esso vada riformato, ampliando gli ambiti (oggi individuali) di iniziativa, gestione e controllo degli strumenti offerti dall'ordinamento penale e processuale.

C'è un profilo emergente di responsabilità del sistema creditizio ed anche esso va definito, precisato e, se esistente, perseguito. Ma se le cose sono in questi termini e se la prosecuzione dell'iter giudiziale dovesse far rilevare che abusi e privilegi hanno trovato spazi per la polivalenza delle norme vigenti, allora è necessario che sia subito modificato l'ordinamento in materia di credito e delle relative disposizioni penali riguardanti il settore, con l'urgenza che deriva dalle vicende che stiamo vivendo e senza le quali mai si sarebbe probabilmente avvertita la necessità di una sostanziale riforma.

Ma anche per la vicenda Caltagirone, vi è in evidenza la necessità, da più parti segnalata, di rivedere urgentemente alcune norme penali e processuali. Molto probabilmente è diventato ormai indilazionabile il problema di ridisegnare i profili della giurisdizione penale con criteri che tengano conto delle nuove realtà e impongano una giustizia più meditata, più vigile, più tempestiva, più efficace,

più tecnicamente informata e preparata. Onorevoli senatori, possono gli inquirenti penali ritenersi specializzati e competenti a comprendere i profili bancari, contabili, commerciali, finanziari di una così intricata vicenda, senza il supporto di contributi tecnici su materie che essi non possono oggettivamente conoscere? Esiste, onorevoli colleghi, un controllo sull'incapacità tecnica del giudice? Che se poi i ritardi e le omissioni fossero dovuti al denunciato (in quest'Aula) contrasto esistente all'interno delle strutture giudiziarie di Roma, allora l'indagine ispettiva predisposta dal Ministro non dovrebbe essere svolta nei limiti e nei termini espressi dal rappresentante del Governo, ma dovrebbe estendersi, con gli strumenti previsti dall'ordinamento, a tutta la materia che è stata qui evidenziata.

Ma voglio avviare alla conclusione questo mio breve intervento. Sono emersi dalla vicenda ulteriori motivi di contrasto politico, di accuse, di insinuazioni. La situazione generale del paese, e in particolare dei rapporti tra le forze politiche, è difficile; cerchiamo tutti di definire una piattaforma di convergenza per assicurare un Governo al paese e la governabilità delle istituzioni! Ma devo qui ricordare che le ragioni delle nostre differenze anche oggi, come per il passato, non possono essere determinate dagli interessi e dalle corrottele, ma da motivi ideali, da opzioni politiche, da concezioni diverse del modo di intendere lo Stato, l'ordinamento, la società. Se dovessero essere episodi, pur gravi come quello su cui stiamo discutendo oggi, ad influenzare le intese o i contrasti tra le forze politiche, allora potremmo ben dire che la nostra democrazia è gravemente minacciata.

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Ministro, lei ci ha portato qui la risposta riguardante lo aspetto strettamente giudiziario dell'interpellanza e delle interrogazioni e particolarmente la risposta che è stata formulata da due delle parti in causa, da due degli impu-

tati reali delle irregolarità che si sono riscontrate nei procedimenti giudiziari: cioè il procuratore della Repubblica e il capo dell'ufficio istruzione.

Ma lei rispondeva qui a nome di tutto il Governo, cioè anche a nome del Ministro dell'interno per la parte riguardante i passaporti, a nome del Ministero del tesoro per quanto riguardava le domande che attenevano alla concessione del credito e la situazione dell'Italcasse, ai suoi rapporti con i fratelli Caltagirone, all'acquisto, anzi al preacquisto da parte dell'ENASARCO, come di altri istituti pubblici, delle case costruite dai Caltagirone.

Non c'è stato nessun accenno di risposta su questi problemi. Perché?

Per quanto riguarda la parte concernente la magistratura lei poteva, come ha fatto con il suo lungo preambolo — siamo in clima di preamboli — portare l'eccezione della autonomia di diversi poteri dello Stato; ma i vostri poteri di controllo sull'Italcasse e sul sistema bancario li esercitate o non li esercitate? Perché tacete? Perché non rispondete? Perché eludete in maniera così clamorosa domande che hanno bisogno di risposta?

Quando si è trattato della domanda riguardante la procedura concorsuale, la procedura di concordato che doveva evitare il fallimento, ci avete portato una risposta della Banca d'Italia che conferma questa procedura. Perché non avete chiesto alla Banca d'Italia — era questo che vi si chiedeva — come aveva esercitato i suoi poteri di vigilanza e a quali conclusioni era arrivata nell'esercizio dei suoi poteri di vigilanza?

C'è un tentativo di eludere questa domanda. Forse un perchè a tale elusione lo posso trovare anch'io: il Ministro ha avuto il pudore di non ripetere qui quello che ha avuto impudentemente il coraggio di dire il presidente del Consiglio Cossiga alla Camera dei deputati, cioè che il sistema del credito italiano funziona correttamente. Infatti di questo stiamo discutendo. Non è vero, collega Saporito, che discutendo di questo imputiamo tutto il sistema e vogliamo assolvere le responsabilità individuali. Non siamo assolvere di nessuno, nè dei Caltagirone, nè di

chi ha le responsabilità politiche e giudiziarie del fatto Caltagirone, come non siamo assolutori nè di Andreatta, nè di Cappon per la vicenda IMI-SIR, non siamo assolutori di Sindona e delle responsabilità politiche che ci sono dietro il caso Sindona, non siamo assolutori della vicenda Italcasse e dei crediti politici concessi dall'Italcasse.

Ma l'insieme di questi casi mette sotto accusa l'intero sistema del credito. Ebbene il presidente del Consiglio Cossiga ha avuto il coraggio di dire, ha avuto l'impudenza di dire che il sistema del credito è un sistema sano, che funziona correttamente.

Vorrei dare una risposta anche al collega Anderlini e al collega Signori molto pacatamente.

Il senatore Signori ha detto che il caso Caltagirone e il caso Sindona si assomigliano come due gocce d'acqua. Lo scandalo Sindona è stato uno scandalo enorme, di grandi proporzioni e noi siamo stati i primi a presentare una proposta di Commissione d'inchiesta ed andremo a fondo su quello scandalo. Mi permetto, però, di dissentire dal collega Signori: quello Sindona è uno scandalo che ha caratteristiche diverse, il caso Caltagirone assomiglia non al caso Sindona ma al caso IMI-SIR; assomiglia all'altro parallelo scandalo giudiziario dell'Italcasse. Infatti in tutti questi casi ci sono fondi neri e fondi bianchi: fondi neri che sono soltanto la manifestazione, l'epifenomeno, direi la sovrastruttura dell'uso illegale dei fondi bianchi e del credito.

Caso Caltagirone: abbiamo le tangenti di Marotta e quelle di Evangelisti: questo è quello che è affiorato; poi c'è il molto che non è affiorato. Ma prima delle tangenti abbiamo la concessione del credito da parte dell'Italcasse.

Caso IMI-SIR: non so se sono o non sono affiorati fondi neri. Ma chi di voi in questa Aula ormai svuotata può ignorare i finanziamenti politici di Rovelli? E anche lì i finanziamenti politici compaiono come sovrastruttura di un uso illegale dei fondi bianchi e cioè lo stesso uso che si riscontra nel caso Caltagirone.

Scandalo Italcasse: abbiamo la concessione politica del credito ai palazzinari intricati con il potere politico e abbiamo i fon-

di neri di Arcaini, distribuiti agli amministratori dei partiti.

I tre scandali vengono alla luce, come risultato di faide interne alla magistratura e alla DC, ma i meccanismi che rivelano sono gli stessi.

Ed allora devo dire al collega Anderlini, assente, che personalmente anch'io penso che Baffi sia una delle persone più oneste che ci sono in questa Repubblica.

Come ho detto prima, ci sono tecnici come Guido Carli che hanno la responsabilità di avere edificato, loro per primi, questo sistema di malversazione, questo sistema mafioso, come lo definiva Sciascia, per il quale le uniche garanzie sono le telefonate di Giulio Andreotti o di altri ministri o baroni del potere. E ci sono poi gli onesti come Baffi che si sono assunti la responsabilità di non vedere e di non sentire, di subire e di consentire il sistema edificato da Guido Carli, senza protestare. Baffi ha seduto per anni al consiglio di amministrazione dell'IMI. E allora chiedo ad Anderlini, chiedo ai banchi vuoti dei comunisti (salvo la collega Gabriella Gherbez che attende la risposta ad un'altra interrogazione): come potete chiedere che si vada a fondo sul caso Caltagirone e chiedere poi come avete fatto, alla Commissione delle autorizzazioni a procedere, la non autorizzazione a procedere per Andreatta? Qui non c'è il problema di Andreatta che si mette in tasca i soldi, ma di Andreatta, consigliere di amministrazione oggi ministro del bilancio, che con Cappon, con Baffi, è responsabile del caso IMI-SIR: non a caso oggi è assente a rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni il ministro del tesoro Pandolfi; e non a caso uno dei corresponsabili dei fondi bianchi e dei fondi neri dell'IMI-SIR, Andreatta, è diventato Ministro del bilancio di questa Repubblica.

Questa è la vostra contraddizione. Anche voi in questa maniera diventate protagonisti di faide di regime.

Le faide esistenti all'interno del palazzo di giustizia e della Democrazia cristiana, cioè le occasioni che consentono allo scandalo di affiorare e di esplodere, non devono trarci talmente in inganno da farci credere che questi scandali siano davvero in con-

flitto tra loro: tutti e tre appartengono invece agli stessi meccanismi di questo regime. Allora nessun attacco al sistema per assolvere le responsabilità individuali. Vogliamo colpire le responsabilità ma vogliamo cambiare il sistema. L'altro ieri nel nostro congresso abbiamo deciso che riprenderemo la proposta, che fu nostra e di Pasolini, del « processo al palazzo ». Certo, di queste responsabilità individuali dovremo discutere, e lo faremo anche quando verrà qui l'autorizzazione a procedere per Andreatta. È necessario però, se questa Repubblica si vuole salvare, che siano chiamate in causa le responsabilità più alte dei ministri del tesoro di questi anni, dei presidenti del consiglio ed anche dei presidenti della Repubblica perchè la nostra Costituzione non assegna ai presidenti della Repubblica compiti notarili.

Questo è l'unico modo di ridare dignità al diritto e di riconquistare la Costituzione: altro che seconda Repubblica! Dobbiamo attuare la prima che non abbiamo realizzato! Il processo al regime e ai suoi massimi responsabili è l'unico modo di salvare la Repubblica e la Costituzione. Questo è anche l'unico modo di salvare le forze politiche, e le istituzioni, l'unico modo di sottrarre gli affari dello Stato alle faide interne di questa vergognosa magistratura romana, con i suoi De Matteo, i suoi Vitalone, i suoi Gallucci e gli altri responsabili, passati e presenti, delle peggiori malefatte, della politica delle avocazioni, degli insabbiamenti, dei rinvii che sono stati l'anello conclusivo di questo sistema mafioso di omerità; è l'unico modo di riportare alla normalità della dialettica politica le faide interne del partito di maggioranza relativa che inquinano e infettano tutto il sistema politico e istituzionale.

C'era una domanda specifica a cui il Ministro non ha risposto e riguardava l'ENASARCO: chi fa parte di quel consiglio di amministrazione, chi fa parte degli altri consigli di amministrazione degli altri enti pubblici, degli istituti di credito? Dove eravate, dove erano i sindacati, dove erano le maggioranze di unità nazionale quando accadevano queste cose?

Il problema Caltagirone, il problema Sindona, il problema IMI-SIR, il problema Italcasse, il problema del credito e del suo uso politico, tutto questo è il vero contesto (non a caso è il titolo di un libro di Sciascia) di questo dibattito politico e giudiziario.

P R E S I D E N T E . Avverto che le restanti interrogazioni saranno iscritte al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 686 e 455

P R E S I D E N T E . Il senatore Rosa, relatore sui disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 1980, n. 8, concernente aumento del fondo di dotazione dell'ENI per l'acquisizione delle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso e per il risanamento del settore fibre dell'ENI » (686) e: « Assegnazione di fondi alla Regione autonoma della Sardegna per l'avvio del risanamento delle imprese chimiche del Tirso » (455), approvato dalla Camera dei deputati, che saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani, secondo quanto previsto dal calendario dei lavori, è stato colpito da una leggera indisposizione e non è stato pertanto in grado di depositare la sua relazione.

La 5ª Commissione permanente deve essere pertanto autorizzata a riferire oralmente sui predetti disegni di legge.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del vice presidente del

Consiglio superiore della magistratura professor Vittorio Bachelet » (757), previo parere della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Cessione in proprietà agli istituti autonomi provinciali per le case popolari di aree occorse per la costruzione di alloggi economici per i dipendenti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (753) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

« Copertura degli oneri residui del primo gruppo di opere della metropolitana di Roma (linea A) mediante l'utilizzazione di somme già stanziata » (770) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

« Autorizzazione ad assumere ispettori di volo con contratto a termine da utilizzare presso la Direzione generale dell'aviazione civile » (771) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SAPORITO ed altri. — « Determinazione del contributo dello Stato a favore della Associazione nazionale vittime civili di guerra per il sostegno della attività di promozione sociale e tutela degli associati, ai sensi dell'articolo 1-undecies del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modifica-

zioni, nella legge 21 ottobre 1978, n. 641 » (610), previo parere della 5ª Commissione;

CALICE ed altri. — « Disciplina dei contributi obbligatori all'ENAM, al KIRNER, all'ONAOSI » (685), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 12ª Commissione;

BARTOLOMEI ed altri. — « Disposizioni per le dichiarazioni patrimoniali dei membri del Parlamento, del Governo e dei Consigli regionali. Modificazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195 » (781), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

MALAGODI e FASSINO. — « Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali dei capoluoghi di provincia » (783), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo de L'Aja del 28 novembre 1960 relativo al deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con Protocollo e Regolamento di esecuzione, e adesione all'Atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 complementare dell'Accordo suddetto » (329), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

GIUST ed altri. — « Applicazione della legge 22 luglio 1971, n. 536, agli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate in particolare stato di servizio » (658), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ZAVATTINI ed altri. — « Riordino del credito agrario » (548), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 9ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

BUSSETI e DE GIUSEPPE. — « Interpretazione autentica dell'articolo 10, lettere b) e d), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, in materia

di deducibilità dal reddito complessivo ai fini dell'IRPEF delle somme pagate per contributi agricoli unificati e vigilanza rurale » (641), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

ZITO e PETRONIO. — « Strutturazione del sistema universitario dell'area della Calabria e dello Stretto » (358), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

ROMEI ed altri. — « Agevolazioni previdenziali a favore dei lavoratori agricoli occupati nelle zone colpite da calamità atmosferiche » (617), previo parere della 9ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

JERVOLINO RUSSO Rosa ed altri. — « Riconoscimento giuridico della professione di audioprotesista » (586), previ pareri della 2ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FILLETTI, segretario:

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai*

Ministri del tesoro e di grazia e giustizia. — Per avere tutti i chiarimenti sul procedimento giudiziario che ha portato ai mandati di cattura spiccati nei confronti dei fratelli Caltagirone quando ormai erano riparati all'estero, nonchè per sapere:

in base a quali procedure, accertamenti e garanzie siano stati concessi crediti alle società dei fratelli Caltagirone, crediti che non hanno impedito che a breve distanza di tempo le società stesse dovessero affrontare le procedure fallimentari;

con quali forme e modalità sia stato deciso, da parte dell'ENASARCO, l'acquisto di case costruite dalle imprese di queste società, e se dalle deliberazioni di acquisto si possa desumere l'intervento della volontà politica in questo affare, e di chi;

come sia stato possibile, nonostante il credito e nonostante gli acquisti da parte di enti pubblici, il fallimento stesso;

se, e quando, nel corso di queste procedure fallimentari e giudiziarie, si sia proceduto all'accertamento dell'impiego illecito da parte delle stesse società dei loro mezzi finanziari;

se i sistemi adottati nel concedere il credito ai fratelli Caltagirone non siano gli stessi riscontrati nella vicenda IMI-SIR e nella vicenda « Italcasse »;

se e quale rapporto esista fra l'inchiesta giudiziaria Caltagirone e l'inchiesta giudiziaria « Italcasse », e quale fondamento abbiano i giudizi che sono stati espressi, in sede politica e da parte della stampa, su faide interne agli uffici giudiziari di Roma ed al partito di maggioranza relativa. (*Svolta nel corso della seduta*)

(2 - 00127)

BERTONE, BACICCHI, BOLDRINI, TOLLOMELLI, POLLASTRELLI, MERZARIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che l'articolo 13 della legge 29 novembre 1977, n. 875, ha conferito delega al Governo per il definitivo assetto giuridico, economico e medico-legale delle pensioni di guerra, attraverso uno o più provvedimenti legislativi;

che in attuazione di detta delega venne approvato, con decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 23 dicembre 1978, il

nuovo testo unico sulle pensioni di guerra, il quale, pur rivalutando le pensioni di guerra sotto il profilo economico, ha lasciato inisolati alcuni importanti problemi, fra i quali un dignitoso trattamento per le vedove di guerra e per quelle dei grandi invalidi di guerra;

che la Commissione interparlamentare di cui al citato articolo 13, incaricata di vigilare perchè fossero rispettati i contenuti della delega legislativa, nell'esprimere il proprio parere favorevole, aveva fatto presente al Governo una serie di osservazioni di merito e, in particolare, la necessità di prevedere, nel bilancio del 1980, degli stanziamenti intesi a tutelare il valore reale del trattamento pensionistico, nonchè di mettere subito in atto le misure necessarie per giungere ad un effettivo snellimento delle procedure e ad una rapida definizione di tutte le pratiche sospese o in corso di esame amministrativo e giurisdizionale;

constatato che risultano del tutto disattese le indicazioni della Commissione interparlamentare e che, in conseguenza della svalutazione della nostra moneta e del costante ed irreversibile aumento del costo della vita, anche i problemi che potevano ritenersi risolti con i miglioramenti economici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 sono stati in parte vanificati per la mancata introduzione dei necessari adeguati meccanismi di protezione del valore delle pensioni di guerra,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere perchè, nel rispetto dei principi enunciati nella legge delega, siano affrontati e definiti, come del resto è doveroso, gli annosi e tuttora irrisolti problemi di una categoria che vanta, nei riguardi della collettività nazionale, le più alte benemerite.

(2 - 00128)

Annuncio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I, segretario:

PERNA, COLAJANNI, TEDESCO TATO Giglia, MAFFIOLETTI, BENEDETTI, LUGNANO. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — In relazione alle notizie reiteratamente divulgate da diversi quotidiani, si chiede di conoscere:

se sia vero che alcune banche, fra cui due istituti di credito di diritto pubblico, avrebbero offerto all'« Italcasse » di rilevare i crediti di quest'ultima nei confronti delle società del « gruppo Caltagirone », assoggettate a procedura fallimentare, indicando, per la cessione proposta, somme nel complesso assai inferiori ai crediti in discorso;

se della questione siano stati informati gli organi preposti alla vigilanza sull'esercizio del credito. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00589)

RICCARDELLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se il questore di Roma, nel restituire alla fine di gennaio 1980 i passaporti ai fratelli Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone, era a conoscenza della pendenza, a loro carico, di altri procedimenti penali per reati per i quali la legge consente l'emissione del mandato di cattura, oltre a quello per illecita costituzione di attività all'estero da parte di residente;

2) le ragioni per le quali eventualmente non ne era a conoscenza;

3) se il nulla osta rilasciato dal giudice istruttore Alibrandi riguardava solo i procedimenti di carattere valutario o anche altri procedimenti di cui lo stesso giudice istruttore era investito;

4) se tale nulla osta era stato preceduto dal parere del pubblico ministero e quale era stato il tenore di tale parere;

5) le ragioni per le quali il giudice istruttore escluse, alla fine di gennaio, l'opportunità o la necessità di emettere a carico dei fratelli Caltagirone un mandato di cattura e quali elementi o nuove risultanze probatorie lo hanno indotto a cambiare parere a poco più di un mese di distanza.

Per sapere, inoltre:

quale valutazione dia il Ministro di grazia e giustizia della situazione degli uffici giudiziari romani in relazione ai gravi sospetti che sono stati avanzati contro i dirigenti ed alcuni magistrati della Procura della Repubblica e dell'Ufficio istruzione, nonché contro il presidente della sezione fallimentare del Tribunale;

se ritenga che il Consiglio superiore della Magistratura sia in condizione di chiarire questa situazione e di adottare le misure che si rendessero necessarie per restituire credibilità a tali uffici. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00590)

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MONACO, MITROTTI, PECORINO, PISANO, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per conoscere:

1) se rispondano al vero le notizie relative alla insolvenza delle società dei fratelli Caltagirone, dopo che le stesse hanno ottenuto lauti finanziamenti bancari per diverse centinaia di miliardi;

2) se la vendita degli appartamenti costruiti dai fratelli Caltagirone è stata effettuata ad enti controllati dal Ministero del tesoro prima che la costruzione degli stessi abbia avuto inizio e con prefinanziamenti su immobili inesistenti;

3) se tutto ciò è avvenuto con l'avallo del Ministro del tesoro e degli organi politici preposti alla vigilanza, a livello di Sottosegretario, o Ministro, o Presidente del Consiglio;

4) come sia stato possibile agli stessi fratelli Caltagirone allontanarsi dall'Italia, nonostante fossero colpiti da mandato di cattura;

5) quali provvedimenti i Ministri interrogati intendono prendere per colpire eventuali responsabilità. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00591)

SAPORITO, MANCINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alle

notizie diffuse dalla stampa in ordine al caso Caltagirone ed alle indiscrezioni relative alle indagini giudiziarie in corso;

rilevata la necessità che il Parlamento possa acquisire tutti gli elementi di valutazione in merito alla complessa vicenda,

gli interroganti chiedono che il Ministro fornisca, nel rispetto delle esigenze istruttorie connesse ai procedimenti in corso, informazioni sulla vicenda per consentire di fare doverosa chiarezza in ordine a fatti ed episodi che hanno profondamente turbato la pubblica opinione. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00592)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

JERVOLINO RUSSO Rosa. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la società ACOTRAL, che gestisce la linea A della metropolitana di Roma, ha assunto, dalla data di entrata in funzione della suddetta linea, 70 *vigilantes* la cui retribuzione grava sui bilanci della società per l'importo di lire 1 miliardo ed 800 milioni.

L'interrogante fa rilevare che i suddetti *vigilantes* sono adibiti sia al controllo dei titoli di viaggio, sia alla sorveglianza ed al controllo sui treni, sia al trasporto del denaro delle emittitrici al centro di raccolta, con mansioni proprie del dipendente aziendale e con qualifica di esattore, il che comporterà, in base allo statuto dei diritti dei lavoratori, l'assunzione di detto personale, dopo l'espletamento delle mansioni di cui sopra, per un periodo di 6 mesi. L'espletamento delle mansioni che attualmente svolgono i *vigilantes* avrebbe potuto, invece, essere affidato al personale di controllo dell'ATAC che — come i *vigilantes* — ha la qualifica di guardia giurata ed inoltre, avendo anche la qualifica di agente di polizia giudiziaria, può elevare, in caso di necessità, verbale di contravvenzione.

L'interrogante rileva, inoltre, che il problema dei *vigilantes* è soltanto uno degli aspetti della cattiva gestione della linea A della metropolitana di Roma, gestione che non garantisce, come dovrebbe, la sicurezza dei viag-

giatori e la tutela dell'integrità del materiale rotabile e che ha già prodotto notevoli disagi agli utenti anche per il mancato armonico raccordo tra metropolitana ed autobus, nonchè attraverso l'affrettata soppressione di linee che servivano zone le quali attualmente restano, in larga parte, sfornite di idonei servizi urbani.

(4 - 00901)

QUARANTA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere i criteri seguiti dal consiglio di amministrazione della Cassa, per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale, in occasione di stanziamenti per sistemazioni idrauliche affidati, in gestione, ai consorzi di bonifica.

In particolare, la Cassa per il Mezzogiorno ha inserito nel programma finanziario del progetto speciale sull'irrigazione, per l'esercizio 1979, la sistemazione idraulica del Fossato Maltempo (Tanagro), nel Vallo di Diano, ignorando che su quel territorio si è costituita ed opera una comunità montana in base alla legge regionale n. 27 del 4 maggio 1979.

La Cassa, in proposito, assume di non poter prendere in considerazione le contestazioni mosse dalla comunità stessa perchè « non conosce la legge ».

Si chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non ravvisa in tale comportamento una manifesta volontà di procedere illegittimamente, visto che la Cassa tende ad individuare nel consorzio di bonifica il soggetto capace di gestire finanziamenti da utilizzare su un territorio su cui opera, a tutti gli effetti, la comunità montana del Vallo di Diano (Salerno).

(4 - 00902)

FILETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Ritenuto:

che da tempo è stata costruita, in territorio del comune di Acireale, la strada di svincolo e di collegamento all'autostrada Messina-Catania, che si diparte dalla statale n. 114, nei pressi della contrada Belfrondizio, e corre in senso da valle a monte sino

al crocevia per il comune di Aci Sant'Antonio;

che la predetta strada non è stata acquisita al patrimonio demaniale del comune di Acireale, nè al patrimonio dell'ANAS, sicchè sorgono gravissimi problemi concernenti la manutenzione dell'arteria, con le eventuali conseguenti responsabilità, e, quel che è più grave, il sistema di edificabilità dei terreni che vi prospettano, nonchè la costituzione delle opere di urbanizzazione;

che tale deprecabile stato di cose non può ulteriormente permanere,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se gli risulti la mancata acquisizione al demanio comunale di Acireale, o al patrimonio dell'ANAS, della strada di svincolo e di collegamento all'autostrada Messina-Catania nel tratto che si diparte dalla statale n. 114, nei pressi della contrada Belfrondizio, e perviene al crocevia per il comune di Aci Sant'Antonio;

b) quali interventi e provvedimenti intenda adottare per la eliminazione del lamentato stato di illegittimità e delle eventuali conseguenze da esso derivanti.

(4 - 00903)

FILETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Ritenuto:

che dopo reiterati appelli e sollecitazioni l'ANAS ha proceduto alla costruzione del necessario sottopassaggio pedonale e veicolare sulla variante della statale n. 114, nel tratto che collega la popolosa frazione Santa Caterina al centro di Acireale;

che detto sottopassaggio è tuttora sprovvisto dell'indispensabile impianto di illuminazione, con persistente grave pericolo per l'incolumità delle persone, atteso che l'ANAS ed il comune di Acireale dichiarano la rispettiva incompetenza e, comunque, non obbligatorietà a provvedere;

che il lamentato stato di inammissibile carenza non può ulteriormente permanere,

l'interrogante chiede di conoscere:

se e quali provvedimenti il Ministro intenda adottare perchè il sottopassaggio della statale n. 114, nel tratto di congiungimento tra la frazione Santa Caterina ed il centro di Acireale, sia dotato, senza ulteriori remore, del necessario impianto di illuminazione

105ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 MARZO 1980

onde evitare la permanenza di uno stato di grave pericolo per l'incolumità delle persone.
(4 - 00904)

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 12 marzo 1980**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 12 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 1980, n. 8, concernente aumen-

to del fondo di dotazione dell'ENI per l'acquisto delle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso e per il risanamento del settore fibre dell'ENI (686).

Assegnazione di fondi alla Regione autonoma della Sardegna per l'avvio del risanamento delle imprese chimiche del Tirso (455) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
(*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari